

IntraVedere

Periodico della Chiesa di Campobasso - Bojano

NOVEMBRE 2022 ♦ Anno III ♦ Numero 11 ♦ e-mail uffcomsoc@virgilio.it



**NON NEGHIAMO
LA SPERANZA**

SOMMARIO

IntraVedere

periodico di informazione
dell'Arcidiocesi di Campobasso - Bojano
Spedizione in abbonamento postale
art. 2 comma 20/c legge 662/96
Filiale di Campobasso

NOVEMBRE 2022**Anno III - N. 11**

Registrato presso il Tribunale
di Campobasso n.231 del 20-2-98
aggiornato al 20.1.2020

ABBONAMENTI

**PER L'ANNO 2022
ASPETTIAMO
IL VOSTRO
CONTRIBUTO**

ORDINARIO	Euro 10,00
POSTALE	Euro 20,00
SOSTENITORE	Euro 50,00
AMICO	Euro 100,00

PRESSO**CURIA ARCIVESCOVILE**

telefono 0874.60694 - 0874.68251

fax 0874.60149- cell. 333.3841520

E-mail: arcidiocesi@arcidiocescampobasso.it

pec: arcidiocescampobassobojano@pec.it

Sito: www.arcidiocescampobasso.it

Banco BPM**IBAN:****IT96N0503403801000000390995****CAUSALE****ABBONAMENTO INTRAVEDERE****Direttore: P. GianCarlo Bregantini****Comitato di redazione:****Don Michele Novelli****Ylenia Fiorenza****Michele D'Alessandro****Mariarosaria Di Renzo****Roberto Sacchetti****Grafica: Patrizia Esposito****Stampa: Tipografia L'Economica****Viale XXIV Maggio, 101,****86100 Campobasso**

EDITORIALE padre GianCarlo Bregantini	3-4
VANGELOSCOPIO Ylenia Fiorenza "TENETEVI PRONTI" (Mt 24,44)	5
ACCORGERSI a cura della Scuola di Cultura e Formazione Socio-Politica "G.Toniolo"	6
UNA RIFLESSIONE Roberto Sacchetti	7
COSTRUIRE PONTI: NEGOZIATI SUBITO Silvana Maglione	8-9
MIGRAZIONI, "ONNIMPOTENZA" DELL'EUROPA Matteo Luigi Napolitano	10-11
IL CLIMA DI UN PIANETA IN MUTAMENTO Matteo Luigi Napolitano	12-13
LO SBARCO DI MIGRANTI A CATANIA TRA DIRITTO INTERNO E DIRITTO INTERNAZIONALE Vincenzo Musacchio, Giurista	14
PAPA FRANCESCO: ALLE RADICI DELLA PACE, DISARMARE IL CUORE Rosalba Iacobucci	15
NON UNA, MA TANTE POVERTÀ Silvana Maglione	16-17
NOVITÀ IN LIBRERIA a cura di Agata Salanitro	18
IL CANTO DEL GALLO a cura di padre Giuseppe Maria Persico	19
«LA PACE È UN EDIFICIO DA COSTRUIRSI CONTINUAMENTE» Diacono Gustavo de Angelis	20-21
DA BRAMANTE A MICHELANGELO A CARAVAGGIO Roberto Sacchetti	22
FRA INNOCENZO: IL MEDICO DELLE ANIME Mariarosaria Di Renzo	23
«IL SUDORE DI CHI SCAVA LA TERRA E LA GIOIA» Mario Ialenti	24
LA CASTAGNA, UN FRUTTO DAL POTERE TRAVOLGENTE PER TUTTE LE ETÀ Valentina Capra	25
PER VENT'ANNI LA NOSTRA PRESENZA A CAMPOBASSO Suor Lovely Thottiparannolil	26-27
SOLDATO PER FORZA, MONACO PER SCELTA, VESCOVO PER DOVERE Michele D'Alessandro	28-29
L'UNITALSI SI RINNOVA Mena Di Niro	30
INTRAVEDERE DIVENTA PRESEPE Don Michele Novelli	31
GIUSEPPE JOVINE, UN GRANDE POETA CANTORE DEL MOLISE Massimo Nardi	32-33
GUARDIAREGIA TRA LEGGENDE E STORIE DI BRIGANTI Francesca Valente	34-35

L'AIRONE E I CINGHIALI

+ padre GianCarlo Bregantini

L'editoriale di questo mese di novembre lo raccolgo attorno alla festa del Ringraziamento per i prodotti della terra. Il Molise ne è fiero. Perché è determinante, in questa ricchezza di eventi del mese di novembre dare il giusto spazio alla **Festa del ringraziamento**. Il saper dire Grazie qualifica una persona. Chi sa ringraziare sa vivere. E fa vivere. Le Chiese Molisane vivono questo evento del ringraziare in date differenti, ma unico è il messaggio, di benedizione, di riflessione e di proposta, che nasce soprattutto dall'ascolto delle tensioni e delle fatiche che vivono i nostri contadini.

A darci il tono iniziale è sempre la Chiesa Italiana, nel suo messaggio centrale: *“Coltiveranno giardini e n mangeranno il frutto”*. E' un testo bellissimo del profeta Amos 9,14, in cui si unisce il sudore di chi scava la terra e la gioia di chi da quello stesso impegno può ora raccogliere un frutto abbondante, in benedizione. Coltivare e raccogliere. Scavare cisterne e riempire i covoni. Piantare alberi per frutti abbondanti. E' la logica segnata dalla fedeltà di un Dio che accompagna e premia sempre le nostre fatiche. Il suo pane è abbondante, non manca mai, ogni giorno, *pane appunto quotidiano*, poichè lo abbiamo seminato con fiducia e nel sudore (Cfr. Salmo 125). **Scopriamo così il sapore teologico della giornata**. Il pio israelita infatti riaffermava la propria fede in Jahvè con un covone di grano in mano (cfr Deut. 26). Non un libro, ma la vivida constatazione che la terra ripaga con fiducia il lavoro. Così la fede. Se è ben seminata, ripaga, sostiene, ti accompagna, non ti molla!



L'airone, con una pietra nella zampa orna lo stemma del paese di Guardiaregia

LA CELEBRAZIONE A GUARDIAREGIA. PERCHÉ?

La giornata del grazie, come diocesi di Campobasso-Bojano., l'abbiamo celebrata nel borgo magnifico di **Guardiaregia**. Con preghiere, riflessioni, cura delle relazioni, momenti di convivialità fraterna, nella consumazione dei tanti prodotti portati alla festa.

C'è infatti un duplice messaggio che nasce dal luogo scelto dalla Pastorale Rurale della diocesi, **il borgo di Guardiaregia**. Non tutti sanno, riscoprendo l'origine di questo nome, la bella immagine che ne orna lo stemma del paese. Vi è infatti riportato un grande uccello, **l'airone**, con una pietra nella zampa. Perché? perché l'airone vive di pesca nel lago o nei fiumi della zona. E' una necessità vitale che lo costringe a essere per forza impegnato pienamente nella pesca. Non ha tempo per badare a presenze insidiose e pericolose che si possono avvicinare. Ha tempo solo per il fondo del lago, quei laghi e quei rivi d'acqua che caratterizzano il territorio intatto di Guardiaregia, che non per nulla è ora Oasi naturale WWF, istituita già nel 1997, scrigno di biodiversità, inserita nel sito S.I.C. (sito di interesse comunitario!), per la presenza di animali rari, con tantissime specie di orchidee. Un capolavoro di Dio, che la gente ha imparato ad amare e che le scolaresche ormai mettono come loro naturale meta turistica, lungo l'anno.

Per ritornare al nostro airone, la pietra che nella zampa serve appunto per avvertire tutti gli altri uccelli dei pericoli imminenti. Uno di loro si sacrifica, vigilando. Appena giunge un nemico, subito l'airone preposto lancia la pietra nell'acqua e tutti gli aironi scappano via. E' l'immagine di chi sa vigilare, di chi scruta i pericoli, di chi sa avvertire i compagni di viaggio. Così il vescovo, così il parroco o il sindaco. Così i genitori e i maestri. Così l'uomo politico o colui che cura la bellezza della letteratura!

IL NEMICO PRINCIPALE: I CINGHIALI

Nella Tavola rotonda che ha aperto il convegno, i contadini hanno subito messo in rilievo il fatto che la nostra agricoltura soffre in modo particolare, in Molise, per la presenza dei cinghiali! Che differenza tra il



cinghiale e l'airone! L'airone infatti vigila e scruta, avverte e risveglia. Il cinghiale, invece, distrugge e devasta. Non lancia pietre di vigilanza; entra invece nelle campagne solo per rovinare. Ebbene, aver celebrato questa bella giornata a Guardiaregia è stato allora un monito e un messaggio preciso: è decisivo stare in guardia, perché i nostri paesi non perdano la loro identità. Vigilare, perché sia custodita la gioia di piantare alberi per poi goderne i frutti, in abbondanza biblica.

L'ECOLOGIA HA BISOGNO DELLA TEOLOGIA

Ma questo è possibile solo se si tiene sempre fisso il legame tra il Creato e il suo Creatore. Tra Dio che mi ha donato questo paradiso e la mia mano chiamata a condividere i doni in fraternità e solidarietà. La giornata del grazie è allora la giornata della condivisione fraterna, che ci impegna subito a saper rendere sempre più bello e più difeso il territorio a noi affidato dal Creatore. Niente inquinamenti. Niente siccità o desertificazione. Niente sporcizia. Niente cinghiali! Ma cura di tutte le cose, in una vocazione custodita di fratello che pensa ai fratelli, prendendo spunto dalla abilità dell'airone.

Ecco allora ribadite le cose di sempre, per il nostro Molise: cura delle strade, cura delle scuole, rilancio saggio dell'istituzione "Provincia", vocata appunto alla cura di questi due tesori: strade e scuole. Non deve poi mancare la valorizzazione delle tipicità molisane, nella difesa delle nostre ricchezze culturali, come i borghi, le chiese, le tradizioni, la religiosità popolare. E' stata una giornata di teologia e di ecologia. **La teologia infatti si fa subito ecologia.** E solo se è legata fortemente alla teologia anche l'ecologia sarà vera e piena. Autentica e solidale. Non per pochi, ma per tutti.

Grazie allora alle aziende Molisane che sanno essere "sane". Cioè rispettose della legalità, anche con contratti seri per i lavoratori agricoli. Grazie a chi non pratica l'ecomafia. Grazie a chi la combatte con tenacia, senza compromessi. Grazia a chi sostiene le piccole aziende, perché insieme è possibile farle diventare grandi. Grazie a chi vigila, come fa l'airone, perché il nostro territorio non sia infettato dalla mafiosità, che nel settore agricolo si chiama **caporalato**, per le dure condizioni di lavoro, inquinamento devastante ed inciviltà di futuro. Ecco perché i nostri produttori hanno saputo individuare anche nomi, volti, linee. Troppe cose sono mancate sul piano politico per la difesa dei nostri contadini, specie nella lotta contro i cinghiali. **Manca in Regione una strategia politica adeguata. I cinghiali sono un incubo. Un flagello, non compreso adeguatamente. Non si dà ascolto vero alle attese degli agricoltori!**

Lavoro e ambiente devono sempre stare uniti ed intrecciati, come ci dice l'enciclica *Laudato Si*, al numero 139. Non crisi separate, tra il creato e le persone, ma unico cuore, che è il cuore stesso di Dio, che dona a noi il suo stesso amore, perché la terra nostra molisana sia e resti un giardino, ben custodito e solidale! Un spazio prezioso lo ha **anche il consumatore.** Infatti *"acquistare è sempre un atto morale, oltre che economico"* (LS 206). Tu, comprando, puoi metterti dalla parte di chi lotta e crea un'economia giusta e equa. Oppure, per un ignobile sconto di prezzo, puoi rafforzare le strutture di peccato. Vigila, come fanno gli aironi. Scuoti, parla, denuncia, avverti, informati. E vedrai che questo nostro giardino, anche per la tua mano attenta e vigilante, sarà capace di allontanare ogni ingiustizia in campo rurale, per farsi bellezza per tutto il Molise. Prova!

E vedrai come è grande la gioia quando restiamo uniti e solidali. Imparando anche dagli aironi!

«TENETEVI PRONTI» (MT 24,44)

Ylenia Fiorenza

Se l'amore non è animato dal *per-sempre* e non si adagia sull'eterno, resta inconsistente. Resta una parola vuota. Perché l'amore non è un banale calcolo sul domani o un inciampare nel funzionalismo. L'amore è invece l'apertura sacra all'atto più dolce che si possa sperare: l'altro che diviene te! E' l'esperienza del divino in tutte le fibre dell'umano, perché in esso non si è più due, bensì uno. Non una piccola parte che si dilata e si disperde, ma il

«Il cuore umano è la cavità dove la ragione scende per accendersi. Perché amare per sempre è possibile, sì, ma solo dopo aver prima sempre amato»

Tutto che ormai abbraccia e assimila i suoi frammenti mancanti. Magia? No! Miracolo semmai. Quello che solo l'amarsi può compiere nei due che si sono legati in quel vincolo definitivo, che può

essere raggiunto solo da chi vive da trasfigurato, da baciato da Dio. Nella luce che irradia.

Nel sentire che riporta al Senso sorgivo, perché **il cuore umano è la cavità dove la ragione scende per accendersi**. Perché amare per sempre è possibile, sì, ma solo dopo aver prima sempre amato.

Ed è Dio questo sussulto che ci muove a credere che Tutto esiste per unificazione. Ora e allora! E che ogni animo amante è teso a compiere la sua unificazione, perché **il Signore viene per includere nell'Amore**. Non per spingerci in una battaglia. Non per arruolarci in un esercito. Non per reclutarci in una flotta. Non per ingaggiarci in un'ideologia. Ma semplicemente per unirci al Mistero salvifico. Teniamoci pronti allora a far parte di questo rischio redentivo, dove,

«Dio crea l'altro come 'altro' da me, e lo fa sempre con una parte di me in Lui, perché io amandolo mi completi vivendolo per me, verso di Colui che viene. Teniamoci pronti»

ecco, Dio crea l'altro come 'altro' da me, e lo fa sempre con una parte di me in Lui, perché io amandolo mi completi vivendolo per me, verso Colui che viene. Teniamoci pronti, con gli occhi rivolti a Gesù soltanto. Non più travolti dalla menzogna, dalle lacerazioni, dalle tiepidezze interiori.

Teniamoci pronti, tremando di cielo nella fragilità degli attimi, mentre lo Sposo arriva, e già il suo respiro riscalda il cuore. E balbettando la gioia profonda di chi riceve la sorpresa ultima dal sigillo perenne, accogliamo il Figlio di Dio dal caldo grembo di Maria. Si elevano dal pianto dell'uomo inni vibranti di festa al Signore che non abbandona alla morte. Teniamoci pronti a tenere in braccio Colui che abbracciò indissolubilmente tutto l'Universo.

Lasciamo che porti via ciò che ci perverte e ci sfigura e che lasci intatto tutto ciò che da noi è fluuto nel nome del Suo amore.



“SMILITARIZZIAMO IL CUORE”

VIAGGIO APOSTOLICO

DI SUA SANTITÀ FRANCESCO NEL REGNO DEL BAHREIN

Ylenia Fiorenza

In alcuni posti del mondo la Pace non sembra soltanto minacciata, ma proprio assente. Eppure Papa Francesco non si stanca di portarla, di ridestarla nelle coscienze, di difenderla. Si è messo in viaggio di nuovo nella regno arabo, nonostante i suoi problemi di salute, dal 3 al 6 novembre di quest'anno. Stavolta ha raggiunto il Bahrein, un arcipelago composto da 33 isole, collocato proprio tra la costa orientale dell'Arabia Saudita, il Qatar e la costa occidentale dell'Iran. E' messaggero della Fratellanza universale, con la sua veste bianca, aggrappato alla Rocca della Salvezza, a Cristo.

La Chiesa, fin dalla sua nascita avvenuta sotto la Croce, dialoga col mondo in cui si trova a vivere, proprio perché è chiamata a raggiungere ogni suo angolo, per portarvi la luce del Vangelo, luce di Liberazione e di Giustizia.

Nel piccolo Regno del Golfo, Papa Francesco ha continuato a tracciare la strada della comunione, ricordando, infatti, la Dichiarazione sulla Fratellanza siglata nel febbraio 2019 con il Grande Imam di Al-Azhar Ahmad Al-Tayyeb. L'appello che ha lasciato con questo suo 39° viaggio apostolico è stato sull'importanza irrinunciabile dell'insieme.

Nel Regno del Bahrein il Santo Padre ha esortato all'impegno comune di superare il pericolo dell'isolamento, che è il ripiegamento esclusivo su se stessi e sui propri interessi. E' la sfida di *“formare un unico mosaico di vita”*, dove le differenze sono ricchezza reciproca, dove regni l'interesse alla cultura dell'altro.

La lungimiranza dei contenuti dei discorsi di Papa Francesco merita la nostra attenzione, perché è esplicitata con la certezza che il male e le separazioni possono essere superati da piccoli passi di Pace.

E' Papa Francesco in persona, tuttavia, ad esordire con queste parole: **“Il Signore, proprio nei nostri deserti, ama aprire strade nuove e impensate e far scaturire sorgenti di acqua viva”**. Avvolto in un'atmosfera di amicizia, il successore

di Pietro ha dichiarato che *“Unità e testimonianza sono coesenziali”*, perché *“non si può testimoniare davvero il Dio dell'amore se non siamo uniti tra noi come Egli desidera; e non si può essere uniti rimanendo ciascuno per conto suo, senza aprirsi alla testimonianza, senza dilatare i confini dei nostri interessi e delle nostre comunità in nome dello Spirito che abbraccia*

- rifiutare la logica delle armi, davanti alla realtà mostruosa e insensata della guerra, che ovunque semina distruzione e dichiara la morte della verità, invertendo la rotta, tramutando le ingenti spese militari in investimenti per combattere la fame, la mancanza di cure sanitarie e di istruzione;

- incontrarsi per il bene dell'uomo e in nome di Colui che ama l'uo-



«Il Signore, proprio nei nostri deserti, ama aprire strade nuove e impensate e far scaturire sorgenti di acqua viva»

Papa Francesco

ogni lingua e vuole raggiungere ognuno”. **La Dichiarazione del Regno del Bahrein** poggia su questo grande principio: *“Lavorare insieme, lavorare per l'insieme, lavorare per la speranza!”*.

Sono queste le direttrici per gettare le reti nel mare del futuro, per tradurre in concreto i propositi di abolire ogni forma di schiavitù, di persecuzione, di sfruttamento:

- seminare Pace negli aridi deserti della convivenza umana, nella catastrofe delle disuguaglianze, nei terrorismi ideologici;

- tenere alta la vera e sola vocazione di ogni uomo che è quella di far prosperare la vita, rispettando i diritti di ogni persona in quanto tale;

mo, il cui Nome è Pace;

- promuovere iniziative durature, perché il cammino delle grandi religioni sia *coscienza di pace* per il mondo;

- soccorrere l'uomo ferito e provato, perché all'adorazione di Dio corrisponda l'amore fraterno al prossimo: per essere insieme profeti di convivenza, artefici di unità, costruttori di pace.

- allargare il cuore al fratello, avanzando nel percorso di conoscenza reciproca, stringendo tra di noi legami più forti, senza doppiezze e senza paura, in nome del Creatore che ci ha posto insieme nel mondo quali custodi dei fratelli e delle sorelle.

UNA SOLA VERITÀ PER LA PACE

Lettera ai posteri di Dante Alighieri

Che pena vedere ancora l'Europa divisa dopo settecento anni! E nessuno che si impegni per la pace! Anche ai miei tempi si pensava di risolvere le controversie con le armi e in pochi abbiamo cercato di imporre le ragioni del dialogo. Io in particolare ho pagato per questa mia ostinazione ad essere sempre in equilibrio tra i contendenti. Mi hanno cacciato dalla mia Firenze perché non sopportavo che una parte prevalesse con ogni mezzo sull'altra. Ho cercato di dare l'esempio punendo sia i miei avversari che i miei alleati, tra cui il mio migliore amico, quando avrei potuto approfittare del mio priorato per prendermi ogni soddisfazione.

Vedo invece che la necessità di prevalere pregiudica la salute di un popolo e trascina a orribili violenze sulle persone e sulla verità pur di avere ragione degli avversari. Il conte Ugolino era l'emblema di una crudele vendetta, Farinata degli Uberti un esempio opposto di rispetto del nemico e amor di patria su tutto. Vedo, come nella mia città, scatenarsi gli istinti fraticidi di chi prima si sentiva parte di un solo popolo. Vedo una richiesta insistente di armi anziché il tentativo di comporre le fazioni. Vedo soccombere quella pace per cui mi sono sempre battuto.

Nella Monarchia avevo sognato un mondo armonizzato dalle leggi e dal loro rispetto con la garanzia di un imperatore (come nel passato Giustiniano, nel mio tempo Arrigo VII, nel vostro l'ONU). Una felicità terrena presupposto per quella ce-



leste promessa dalla guida del pontefice. Avevo infatti descritto nel

**«Avevo sognato di vedere
nella rivelazione finale di
Dio ai miei occhi
l'immagine stessa
dell'uomo, ma quello
giusto e in pace con se
stesso e con gli altri
che dovrebbe essere»**

canto di Ciaccio le conseguenze delle divisioni, in una città non più capace di organizzare banchetti in un'atmosfera serena e gioiosa. E con l'incontro del mio avo Cacciaguida nel Paradiso avevo comunque individuato nella semplicità dei rapporti i motivi per cui la vita della Firenze di decenni prima procedesse senza sussulti.

La verità era per questo univoca, non intorbidata da reconditi propositi o manovre.

Con l'allegoria della lupa avevo messo in guardia dalla peggiore tentazione, l'avidità, che pone i rapporti fra gli uomini al di sotto del denaro e li spinge a comportamenti non solo ingiusti ma addirittura devastanti, come dimostrava la vicenda di Pier delle Vigne, accusato di aver tradito l'imperatore da chi aveva solo invidia del suo ruolo e mirava a sostituirlo. In una visione totale, avevo affermato in questo e altri episodi che la verità è sempre il primo valore. Tanto più se la si nega per avviare una guerra. Soprattutto, concludendo la mia opera, avevo sognato di vedere nella rivelazione finale di Dio ai miei occhi l'immagine stessa dell'uomo, ma quello giusto e in pace con se stesso e con gli altri che dovrebbe essere. Erano i giorni in cui ancora divorava la mia tranquillità l'idea che i miei concittadini mi avessero proposto il ritorno in patria a patto che riconoscessi colpe che non avevo, come scrissi in risposta all'amico fiorentino.

Dunque lottate per quella pace che mi ha sempre ispirato soprattutto nel mio ingiusto e doloroso esilio.

Caro Alighieri, la tua vita e la tua opera dovrebbero essere incitamento a che proprio lo stato che hai onorato di una gloria mondiale non avesse remore a distinguersi da tutti gli altri per un'azione rivolta alla pace, senza alcuna concessione all'idea che le vicende umane possano comporsi con le armi. Che forniscano strumenti di distruzione gli altri, i paesi senza la nostra storia e le nostre passioni, abituati a imporre con la forza un modello per altro offuscato da immani errori trascorsi, attraverso una sequela di incredibili e sciagurati spropositi, dalla bomba atomica all'Afghanistan.

L'altro tuo ammonimento sulla verità deve indurci a porre al di sopra di tutte le versioni delle parti in conflitto quell'idea che comunque smentisce ogni argomentazione precostituita, l'oggettivo bisogno di felicità degli individui. E' un criterio che tutta la tua opera ci suggerisce: dubitare di chi combatte a favore di una tesi per imporla agli altri e aver fiducia soltanto della disinteressata trepidazione per l'umanità.

Roberto Sacchetti

COSTRUIRE PONTI: NEGOZIATI SUBITO

«Ogni essere umano è persona, soggetto di diritti e di doveri ... In una convivenza ordinata e feconda va posto come fondamento il principio che ogni essere umano è persona cioè una natura dotata di intelligenza e di volontà libera; e quindi è soggetto di diritti e di doveri che scaturiscono immediatamente e simultaneamente dalla sua stessa natura: diritti e doveri che sono perciò universali, inviolabili, inalienabili»

Pacem in terris San Giovanni XXIII



Uno striscione delle donne in nero associazione di Bologna

Silvana Maglione

PARLI LA DIPLOMAZIA: COSTRUIRE PONTI

Il 5 novembre u.s. circa 600 associazioni, che hanno aderito alla manifestazione nazionale apartitica per la pace, partecipata come non si vedeva da tempo, organizzata da Europe for Peace, si sono messe in marcia da Piazza della Repubblica a Roma per raggiungere la basilica di San Giovanni in Laterano. Il popolo della pace e la società civile presenti, a gran voce, hanno invocato **“pace e disarmo, al bando le armi nucleari”**. Oltre 100mila diverse anime (Comunità di Sant’Egidio, Emergency, Arci, Libera, Sindacati, esponenti politici, società civile), che credono nella pace, si sono incontrate per manifestare al fianco del popolo Ucraino, contro la guerra scatenata da Putin rimarcando il diritto alla

pace. Lungo il percorso, che si è svolto in maniera ordinata, si agitavano al vento le bandiere arcobaleno, come una nuvola di colori. Si respirava un’aria di speranza.

IL GRIDO DELLA PACE

Tante le testimonianze ricche di *phatos* dal palco. **Rossella Miccio, presidente di Emergency**, associazione umanitaria che ben conosce gli effetti delle guerre sulle popolazioni che la subiscono, ha ricordato Gino Strada: **“sarebbe felicissimo di vedere questa pace oggi”**. Per **Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant’Egidio**, **“la pace è una parola di cui non abbiamo paura e che va scandita con forza, la diciamo pensando all’Ucraina, alle tante donne e bambini scappati dalla guerra.”**

Il presidente della Cei, mons. Zuppi ha inviato una lettera: **“Liberi insieme dalla guerra”**. **“Caro amico**

«Dopo mesi di guerra ora è il tempo del coraggio e della mediazione, di negoziati per liberare l’Ucraina. Occorre farsi carico del grido di chi chiede la fine della guerra, attraverso progetti, proposte, programmi»

sono contento che ti metti in marcia per la pace. Le guerre iniziano sempre perché non si riesce più a parlare in modo amichevole tra le persone. Siamo spaventati da un mondo sempre più violento e guerriero... io desidero dirti perché la pace è di tutti e ha bisogno di tutti...Ricorda che manifesti anche per quanti vogliono manifestare, ma non possono farlo...I morti non sono statistiche sono persone...L’unica strada è ri-

LIBERI INSIEME DALLA GUERRA



Padre Alex Zanottelli



scoprirci fratelli tutti..." e con questo spirito abbiamo marciato tutti.

COSTRUIRE LA CULTURA DELLA PACE

Bisogna fermare questa guerra costruendo una cultura della pace. Dopo mesi di guerra ora è il tempo del coraggio e della mediazione, di negoziati per liberare l'Ucraina. Occorre farsi carico del grido di chi chiede la fine della guerra, attraverso progetti, proposte, programmi che possano raggiungere l'obiettivo sperato, ancorché difficile.

Presente alla marcia, tra gli altri, anche padre Alex Zanottelli (che ho avuto il piacere d'incontrare e con il quale ho scambiato qualche riflessione), che ha, insieme ad altri, lanciato una campagna "Sei per la pace, sei per mille", conseguente ad una proposta di legge per l'istituzione del Dipartimento della Difesa Civile non armata e non violenta, chiedendo a chiunque la condivida di agire come se il dipartimento fosse già costituito, versando il sei per mille della propria imposta



Flavio Lotti coordinatore della Tavola della Pace e sua moglie Randa

Irpef alla Tesoreria Centrale per la Protezione Civile o ad altra realtà che persegue finalità di difesa civile non armata e non violenta. (per quanti volessero approfondire - campagna sei per mille -). Don Tonino Bello ricordava che *"La pace non è un dato, ma una conquista. Non un bene di consumo, ma il prodotto di un impegno... Non un nastro di partenza, ma uno*

"La pace non è un dato, ma una conquista. Non un bene di consumo, ma il prodotto di un impegno. Non un nastro di partenza, ma uno striscione di arrivo... ..un percorso in salita"

Don Tonino Bello

striscione di arrivo... un percorso in salita. Affinché si realizzi la pace occorre una rivoluzione culturale.

PREVENIRE LE GUERRE

Per prevenire le guerre occorre costruire, in modo fattivo e concreto, la pace, concetto ampio e multiforme. Posto che le moderne guerre nascono per il controllo delle risorse, e che esiste una stretta correlazione tra modelli di sviluppo e pace, per evitarle appare indifferibile perseguire percorsi di giustizia sociale, equità, uguaglianza, attraverso la diplomazia e, soprattutto, il disarmo, ricomponendo in maniera pacifica i conflitti. Da piazza San Giovanni, gremita come non mai, si è levato un invito alla politica affinché al tema della pace, della solidarietà, trasversali per interesse, sia prestata maggiore attenzione e siano inserite nell'agenda politica. È il momento che l'Ucraina e la Russia si siedano al tavolo dei negoziati di pace per fermare la guerra. La varietà di anime della piazza romana, cattolicesimo compreso, presente in maniera considerevole, fa sperare che, anche per il futuro, si converga su temi analoghi alla pace. Anche altre piazze d'Italia hanno organizzato manifestazioni a sostegno del popolo Ucraino sperando che la "Terza guerra mondiale a pezzi", come la definisce papa Francesco, cessi. Anche la diocesi di Campobasso, sensibile al tema della pace, ha organizzato il 5.u.s. una veglia di preghiera nella chiesa della Libera a Campobasso.

MIGRAZIONI, “ONNIMPOTENZA” DELL'EUROPA



Matteo Luigi Napolitano

Si può comprendere che la crisi economica e le grandi crisi strutturali mettano in crisi ogni modello di inserimento dei migranti nel mercato del lavoro e nel tessuto sociale dei Paesi in cui approdano. Italia e Spagna, punti di approdo dal nord Africa, hanno vissuto e stanno vivendo queste problematiche da diverso tempo. È stato notato che il mercato del lavoro per i migranti in Italia e in Spagna ha delle peculiarità che non si riscontrano altrove: se per i migranti il rischio di rimanere disoccupati è relativamente basso, trattandosi di lavori generalmente assai poco qualificati, tuttavia proprio per questa ragione i migranti corrono un rischio piuttosto alto di essere “segregati” in quei lavori, essendo loro preclusa ogni possibilità di riqualificazione e soprattutto di stabilità sociale. Ciò indipendentemente dai problemi “etnici” o, diciamo pure, “razziali”

«Molti arrivano da lontano dopo viaggi inenarrabili. Quale vita viene loro offerta?»

che quei migranti si trovano a dover vivere quotidianamente. L'Italia, Paese mediterraneo come la Spagna, non è estranea al flusso migratorio proveniente dall'Africa. Ma fin dall'inizio degli anni '90 abbiamo iniziato a definire questi flussi di migranti e di richiedenti asilo come una «crisi migratoria» pericolosa per la nostra prosperità e per la nostra identità nazionale. Forse siamo stati una società sì accogliente ma non inclusiva; il che ci ha impedito anche di accorgerci di quelle che sono state definite le «nuove minoranze visibili»: comunità ormai stabili di figli di migranti, nati in Italia. Il fatto poi che l'Europa, allargandosi, abbia mutuato cospicue dosi di nazionalismo dai Paesi dell'ex patto di Varsavia, unitamente al-

l'esistenza di “confini liquidi” nel Mar Mediterraneo, ha portato a importanti mutamenti. Da un lato, le tradizionali «identità monoculturali» sono cambiate; da un altro si sono sviluppati comportamenti di intolleranza nella gestione del fenomeno migratorio, e soprattutto di fronte alla diversità. Ciò detto, perché tolleriamo un tipo di accoglienza che in molti casi non soddisfa (lo si deve pur dire) i requisiti minimi di civiltà? Innanzitutto, perché l'immigrazione è facilmente associata all'illegalità: intesa sia come attraversamento di un confine senza il possesso dei necessari requisiti; sia come lavoro nero che si aggiunge alla condizione di clandestinità. Da qui le crescenti richieste di rafforzamento delle politiche di controllo dell'immigrazione; e ciò noi facciamo al contempo tollerando le più svariate forme di economia sommersa derivante da manodopera non qualificata: Proprio grazie a ciò è possibile eludere

CIVILTÀ DIVERSE SOTTO GLI OCCHI DELLA STORIA

«L'Italia, Paese mediterraneo come la Spagna, non è estranea al flusso migratorio proveniente dall'Africa. Ma fin dall'inizio degli anni '90 abbiamo iniziato a definire questi flussi di migranti e di richiedenti asilo come una 'crisi migratoria' pericolosa per la nostra prosperità e per la nostra identità nazionale»

perfino le regole più basilari della sicurezza sociale e sanitaria, oltre che quelle finanziarie.

Il Mediterraneo ha sempre unito le sue diverse sponde. Gli archivi vaticani conservano i trattati medievali con cui pontefici, dogi, capitani del popolo e principi arabi si alleavano nella repressione della guerra corsara e della pirateria. Come il Mediterraneo abbia unito, in un'epoca come il Medioevo considerata "buia", rotte e civiltà diverse è sotto gli occhi della Storia. Sono nate rotte commerciali tra la Francia, la penisola italiana, l'Algeria, la Tunisia e il Marocco. Grazie a queste rotte è nato il progresso economico e industriale. Ma, è stato giustamente osservato, da fonte d'ordine e di controllo geopolitico ora il Mediterraneo è diventato «fonte di anarchia e di caos», e luogo di una frontiera liquida impossibile da chiudere. Una situazione di cui siamo tutti responsabili. C'è da fare una constatazione geopolitica: l'immigrazione dal nord Africa in Europa significa pur sempre immigrazione in Unione Europea. Quali sono le esperienze degli immigrati che arrivano in Italia, ma non restano in Italia? Quale vita viene loro offerta altrove? Quali prospettive trovano questi migranti, specialmente se non appoggiati da un nucleo familiare già radicato nel territorio d'ingresso? È chiaro che le esperienze migratorie, in questo caso, sono mutevoli: in parte perché gli Stati membri dell'Unione Europea non hanno un'unica politica sul tema dell'immigrazione; come non hanno un'unica politica di *welfare* europeo. Come armonizzare le differenze? Come «sostenere la promozione di atteggiamenti più positivi nei confronti della diversità» e prevenire le discriminazioni? Come avviare un dibattito sulla cittadinanza europea di quegli immigrati che poi si stabiliscono regolarmente sul territorio dell'Unione Europea?

Dobbiamo inoltre fare una banale constatazione: non tutti i migranti che partono dalle rive nordafricane sono nati in Paesi mediterranei.



Molti arrivano da lontano dopo viaggi inenarrabili. Il che spiega come la locuzione «aiutarli a casa loro» non soddisfi la logica: nessuna «casa» sarebbe raggiungibile nelle zone a nord e a sud del Sahara o nella regione del Sahel.

Caduta la logica dell'aiuto agli africani in casa loro (ma dov'è la «casa?»), non resta che creare frontiere sicure e impenetrabili con il sud del mondo; e naturalmente criminalizzare il fenomeno migratorio nei Paesi di transito o di stabilimento. E' una soluzione?

Per lo spazio di un articolo, riflettiamo su un ultimo aspetto. Un'importante società di sondaggi italiana ha stabilito che nell'arco dei prossimi vent'anni la popolazione

subirà un tasso d'invecchiamento accelerato a cui l'attuale spesa previdenziale non potrà far fronte, data la scarsità del numero di giovani in età da lavoro. Pur volendo incrementare qui e subito le politiche di natalità, occorrerà almeno un ventennio per far sì che esse creino una generazione di giovani lavoratori in grado di pagare le pensioni ai vecchi.

Nel frattempo, come colmare questa lacuna, se non con provvedimenti di regolarizzazione e con politiche di inserimento e di integrazione degli immigrati?

Sono queste le sfide che attendono il terzo millennio. Con l'aggravante che il terzo millennio è ormai iniziato da oltre vent'anni.

IL CLIMA DI UN PIANETA IN MUTAMENTO

Matteo Luigi Napolitano

Sei comunità agricole sulla catena dell'Himalaya, tra Cina e Pakistan, da tempo si stanno adattando ai cambiamenti climatici previsti per il 2030, 2050 e 2100. Non è che un esempio dei concetti di resilienza e di flessibilità applicati all'ecologia, all'economia e alle

Ciò detto, quanto è difficile concludere grandi e stabili accordi internazionali stabili? Il Protocollo di Kyoto non ha risolto le questioni basilari, nonostante l'entusiasmo degli ambientalisti. Tante sono le questioni ancora controverse. Crescita economica e lotta ai cambiamenti climatici sembrano essere poli opposti, scelte alternative. Si

appare in tutta la sua evidenza. Per comprendere la portata dei cambiamenti climatici bisogna anche porre molta attenzione alle disuguaglianze sanitarie; e vedere se il cambiamento climatico aggravi tali disuguaglianze. Il consumismo e le logiche di mercato hanno effetto sul consumo di beni ambientali, aumentando le disuguaglianze al



scienze gestionali; concetti adattati ai sistemi agricoli più diffusi nel continente asiatico. Sull'Himalaya, quindi, gli agricoltori sembrerebbero meglio preparati a reggere l'urto dei cambiamenti climatici e di altri imprevisti potenzialmente dannosi per le loro comunità. Hanno più di una ragione per prepararsi. Recenti studi sui cambiamenti climatici hanno dato l'ennesimo allarme: i cambiamenti ormai minacciano la vita umana e possono sconvolgere le nostre abitudini e le nostre società.

pensi alla difficile dialettica tra Stati Uniti, Unione Europea e Cina proprio in merito all'applicazione del Protocollo di Kyoto. Tutto ciò porta a interrogarci sull'effettivo consenso che riscuote oggi la lotta al cambiamento climatico. Anche perché i costi dello stesso (reali, politici ed etici) vengono considerati da prospettive molto diverse, a seconda della latitudine da cui li si guardi. Se è chiaro che le prospettive dei Paesi africani sono diverse da quelle cinesi e da quelle americane, la difficoltà di un nuovo accordo globale

deteriorarsi dell'ambiente. Quali speranze una tale situazione di tal genere può dare per il futuro? La risposta non è univoca. *L'Oxford Handbook of Climate Change and Society* è un ottimo strumento per capire come i cambiamenti climatici influiscano sui sistemi e sulle società umane. Occorre dunque l'apporto di molte discipline, specialmente umanistiche, dato che la scienza del clima in sé e per sé spesso non viene accettata da individui e gruppi d'interesse, convinti del fatto che lo

CAMBIAMENTI CLIMATICI DANNOSI PER LE COMUNITÀ

sviluppo delle loro comunità significa rinunciare al benessere climatico. Ecco perché l'attuale critica situazione determinata dai mutamenti climatici impone delle risposte: dalla scienza ma anche dalle discipline che si occupano di sicurezza umana e soprattutto di quella giustizia sociale che intende non solo correggere gli squilibri ma anche tutelare le generazioni future. La Convenzione-quadro dell'ONU sui cambiamenti climatici (UNFCCC), è il documento di riferimento sul tema di nostro interesse. Essa invita i Paesi aderenti «ad agire per preservare la sicurezza umana laddove i rischi sono elevati, anche a fronte dell'incertezza scientifica». Ma la Convenzione non si propone affatto di invertire il ciclo dell'«effetto serra» quanto lo scopo di fissare livelli stabili e accettabili di



luppo. Il governo egiziano, che ha ospitato a Sharm el-Sheikh la recente Conferenza COP27, ha sottolineato che l'aumento delle temperature costituisce una minaccia per le sue riserve alimentari e idriche; e si è impegnato a sostenere le preoccupazioni di molti Paesi africani, per i quali «la rapida crescita della popolazione può aumentare la vulnerabilità dei Paesi ai cambiamenti climatici». Questione molto importante, questa, rilevata ampiamente in un recente articolo del *Washington Post*: «L'Africa è già gravemente colpita dai cambiamenti climatici, nonostante sia responsabile solo del 3% circa delle emissioni globali di CO2». «Difficilmente la COP27 passerà alla storia. – ha commentato *Il Foglio* alla chiusura della Conferenza del Cairo –. Significa che è un falli-



occorre spazzare via il pensiero che la Terra sia fatta per l'uomo (il che ci porta verso l'estinzione) per andare verso un pensiero molto più complesso, interdisciplinare, adattivo, ecologico, resiliente.

Nel corso della nostra storia, la specie umana è sopravvissuta a cambiamenti climatici estremi, perché siamo la specie più capace di adattamento. Abbiamo una chance, se sapremo cambiare il nostro modo di pensare». C'è poi da valutare esattamente il rapporto tra i cambiamenti climatici e l'aumento demografico nei Paesi in via di svi-



concentrazioni di gas serra nell'atmosfera, limitando i danni per l'uomo. A tal fine, com'è noto, la Convenzione ha istituito appositi organi come la Conferenza delle Parti (COP) che promuove l'applicazione della Convenzione.

«I cambiamenti climatici sono indifferenti alle visioni politiche e ai nazionalismi – ha dichiarato di recente Jeremy Rifkin, professore alla Wharton School of Economics e autore del libro *L'età della Resilienza. Ripensare l'esistenza su una Terra che si rinaturalizza*». – Ecco perché



mento? Non necessariamente. [...] Le bozze circolate nei giorni scorsi hanno indotto le maggiori organizzazioni ambientaliste a denunciare l'«inazionismo» dei governi, in particolare quelli occidentali». In effetti i problemi restano sostanzialmente due: «La costituzione di un fondo per compensare i paesi maggiormente colpiti dal cambiamento climatico; e la condanna definitiva dei combustibili fossili». Sulla soluzione a questi problemi si dovrà, temiamo, lavorare ancora moltissimo.

«FARSI CARICO DELL'ACCOGLIENZA»

LO SBARCO DI MIGRANTI A CATANIA TRA DIRITTO INTERNO E DIRITTO INTERNAZIONALE

Vincenzo Musacchio
Giurista

Il 2 novembre, in un'intervista al Corriere della Sera, il neo Ministro dell'Interno ha dichiarato che i Paesi di cui battono bandiera le imbarcazioni dovrebbero «farsi carico dell'accoglienza» dei migranti soccorsi, poiché questi ultimi hanno «messo piede per la prima volta» proprio in quei Paesi, salendo sulle navi. Che le navi rappresentino un'estensione territoriale dei rispettivi Stati di bandiera corrisponde certamente a verità.

I migranti a bordo delle due navi, *Humanity 1* e *Geo Barents*, attraccate a Catania e battenti rispettivamente bandiera tedesca e norvegese, si trovano in territorio tedesco e norvegese e quindi - secondo il Ministro - sarebbero la Germania e la Norvegia a doverli accogliere e occuparsi delle loro richieste. A prima vista questo ragionamento potrebbe non fare una piega.

In realtà, non è proprio così. La Convenzione di Amburgo del 1979, alla quale l'Italia ha aderito nel 1986, prevede che gli sbarchi debbano avvenire nel primo «porto sicuro» disponibile, sia dal punto di vista del rispetto dei diritti umani, sia per prossimità geografica alla località di salvataggio. Del resto oltre che giuridico questo è anche un assunto logico e per alcuni aspetti soprattutto morale. Si pensi solo per un attimo se fosse applicabile la legge invocata dal Ministro dell'Interno e la nave battesse ad esempio bandiera neozelandese.

I migranti per ricevere soccorso dovrebbero arrivare in Nuova Zelanda? C'è qualcosa che non quadra. I comandanti delle due navi, quindi, hanno agito correttamente osservando le Convenzioni internazionali vigenti in materia (Convenzione di Amburgo e di Dublino). Il comandante di una nave che trasporta migranti tra i quali potrebbero esserci anche richiedenti asilo politico ha l'obbligo di raggiungere il porto sicuro più vicino dove far sbarcare le



persone a bordo, senza esporli ad altri pericoli per la loro incolumità. L'immigrazione resta comunque un problema non riguardante solo l'Italia. Una strada percorribile a livello europeo potrebbe essere la modifica o l'abrogazione del Regolamento di Dublino impegnando gli Stati membri dell'Unione europea in una reale solidarietà comune.

La proposta di modifica presentata recentemente dalla Commissione Europea prevede la possibilità per i Paesi di scegliere se accogliere concretamente i richiedenti nel proprio territorio in conformità a quote di redistribuzione, oppure se aiutare i Paesi di primo ingresso, cioè Italia, Grecia e Spagna, a rimpatriare un numero pari di richiedenti asilo la cui richiesta di protezione è stata negata, oppure ancora, finanziare centri di accoglienza nei Paesi di primo ingresso o programmi di sviluppo nei paesi di origine dei richiedenti. In sostanza, la nuova proposta punta più a condividere lo sforzo sui rimpatri che all'accoglienza. Non mi pare tuttavia tale proposta sia pienamente conforme ai valori fondanti dell'Unione europea. Penso, come eventuale proposta, all'istituzione di visti umanitari europei obbligatori, al principio del mutuo riconoscimento delle decisioni tra gli Stati membri e infine a una libertà di circolazione qualificata dei bene-

ficiari dei visti umanitari.

Per questo tipo di riforme naturalmente è indispensabile la volontà politica degli Stati in osservanza proprio di quel principio di solidarietà che è alla base della Costituzione europea. In questo momento una simile innovazione normativa non mi pare sia percorribile per l'opposizione che troverebbe in alcuni Stati membri. Credo anche che il problema resterà ancora a lungo irrisolto. Non resta che auspicare, dunque, una più concreta volontà politica e maggiore disponibilità alla ricerca di validi punti d'incontro tra gli Stati membri dell'Unione europea.

L'Europa del solidarismo faccia più passi decisi in avanti sulla via dell'integrazione, superando la soglia di persistenti chiusure nazionali, spesso ingiustificate.

Ci sia una maggiore considerazione dei diritti degli altri affinché si tuteli in capo ai migranti, anche irregolari, la dignità della persona umana. È questo il vero tema di grande interesse, soprattutto alla luce di un'equiparazione, giurisprudenziale e dottrinale, tra diritti fondamentali e diritti umani inviolabili.

L'Europa non perda quel senso di umanità e di solidarietà che dovrebbe essere l'essenza delle democrazie moderne e che significa impegno etico e sociale nei confronti dei più deboli.

PAPA FRANCESCO: ALLE RADICI DELLA PACE, DISARMARE IL CUORE

Rosalba Iacobucci

Nella Solennità di Tutti i Santi Papa Francesco, prima dell'Angelus, meditando sulle Beatitudini di Gesù, definite la carta d'identità dei santi, si è soffermato su quella ritenuta più attuale: Beati gli operatori di pace. Beati gli operatori di pace perché saranno chiamati figli di Dio (Mt, 5,9). Beati, pienamente felici, perché grazie al Figlio Gesù Principe della pace (Is, 9,5) saranno innalzati anch'essi al rango di figli di Dio. Saranno: siamo e saremo. È il vivere in divenire tipicamente cristiano tra un **già** terreno e un **non ancora** celeste. In un crescendo di considerazioni, distinzioni, domande e precisazioni, da vero pastore universale, ha condotto me ed ogni attento ascoltatore (...spero non solo cristiano e cattolico) al riconoscimento della necessità primaria per diventare operatori di pace: "prima di tutto occorre disarmare il cuore").

VERITÀ DISARMATA E DISARMANTE.

In questa ricorrenza così solenne, una tale verità ci manca quale prolifica seminazione di pace ha potuto diffondere attraverso i mass media mondiali! Papa Francesco nella sua riflessione si è soffermato sulle radici interiori della guerra e della pace: opposte ma entrambe interne al cuore dell'uomo. Esordisce distinguendo la vera pace dallo stare in pace: "l'essere lasciato in pace, non avere problemi ma tranquillità". **Gesù, invece, non chiama beati i tranquilli ma gli operatori di pace: i facitori, i costruttori indefessi di pace. Coloro che di-sarmano prima di tutto il loro cuore.**

Da che cosa? "Dai pensieri aggressivi, da parole taglienti, dai fili spinati delle lamentelle e dai muri di cemento dell'indifferenza". Subito dopo, la domanda per ciascuno e per tutti: "come va il tuo cuore? È smilitarizzato o aggressivo e in guerra?" Viene da aggiungere spontaneamente fredda o calda? Anche la guerra fredda ci fa stare male; sempre in agitazione e in difesa. Con totale onestà, la parresia alla



quale papa Francesco nel suo pontificato ci va educando, questa interpellazione mi ha scosso nel profondo. Ha portato luce nel mio intimo. E che luce! Ha diradato e illuminato le nebbie inconse di parecchi miei risentimenti e lamentele, familiari parentali e varie. Continuando a scavarmi dentro mi ha mostrato l'indifferenza, ultima trovata di Satana, verso persone dalle quali sono stata offesa e mi ha aiutato a superarla.

Quale rivoluzione del cuore, prima di ogni altra rivoluzione, richiede la pace evangelica! Grazie papa Francesco perché ci aiuti a rendercene consapevoli. Il cuore umano è davvero un abisso insondabile a noi stessi, ma non certo a Dio e ai suoi autentici ministri. Nella luce dello Spirito Santo e nella penetrazione della Parola di dio, ci aiutano a divenire veri discepoli di Cristo per costruire la pace.

Dono divino, ma insieme responsabilità che si attualizza nell'impegno e nella fatica quotidiana dei suoi operatori.

Dialettica di morte e di vita: morte al vecchio (nascosto o sopito) e rinascita al nuovo della Pace pasquale attraverso la grazia che la Chiesa Corpo di Cristo elargisce.

"Tutto è doglia di parto: quanto morir perché la vita nasca!" (Clemente Reborra)

"Occorre essere eternamente principianti" (Lidia Ravera).

Perciò papa Francesco conclude che per smilitarizzare il cuore, dobbiamo morire a noi stessi, alle nostre chiusure difensive e aprirlo a Gesù la nostra pace (Ef 2,14).

Aprirlo "stando davanti alla sua Croce, che è la cattedra, ricevendo da lui nella Confessione, il perdono e la pace. Da qui si comincia, perché essere operatori di pace, essere santi, non è capacità nostra, è dono suo, è grazia".

Per-dono: dono ricevuto per donarlo responsabilmente a nostra volta. I santi ne sono maestri e noi dobbiamo ricordarli per imitarli e in comunione con loro farci aiutare. A San Francesco di Sales incontrato per strada il sindaco di Ginevra disse: "Ti odio a tal punto che ti caverei un occhio". Ed egli dolcemente gli rispose: "e io ti guarderò sempre con amore con quest'altro occhio".

Appena una settimana dopo nella catechesi dell'Udienza generale, di ritorno dal Barhein paese a larghissima maggioranza islamica dove ha partecipato al **Forum Est e Ovest per la coesistenza umana** aggiunge che **"il dialogo è l'ossigeno della pace, anche della pace domestica. La forza mite del dialogo può vincere la follia della guerra"**. Non per *annacquare* la fede (il dialogo esige la propria identità), ma per costruire alleanze fraterne: la fratellanza universale. Dialogo fra diversi possibile solo **incontrandosi e camminando insieme"**.

Quanto cammino ci rimane ancora da percorrere anche nelle nostre chiese, locali - foraniane - diocesane-nazionali, per arrivare al traguardo finale della pace evangelica! Ma solo così potremo disarmare e dilatare i cuori di noi fedeli e costruendo la pace pregustare già la liberazione (ripeto pesa interiormente l'armatura di difesa), la bellezza e la fecondità della pace pasquale che ci rende tutti candidati quotidiani alla santità.

La Regina della pace ci accompagna nella vita di ogni giorno in questa impresa mai così improbabile come oggi.

NON UNA, MA TANTE POVERTÀ

«Ogni essere umano ha il diritto all'esistenza, all'integrità fisica, ai mezzi indispensabili e sufficienti per un dignitoso tenore di vita, specialmente per quanto riguarda l'alimentazione, il vestiario, l'abitazione, il riposo, le cure mediche, i servizi sociali necessari; ed ha quindi il diritto alla sicurezza in caso di malattia, di invalidità, di vedovanza, di vecchiaia, di disoccupazione, e in ogni altro caso di perdita dei mezzi di sussistenza per circostanze indipendenti dalla sua volontà»

Pacem in terris San Giovanni XXIII

Silvana Maglione

NON UNA, MA TANTE POVERTÀ
 Il tenore dell'incipit ha una forte valenza sociale e politica. Potrebbe ben essere un programma politico di lungo termine da cui prendere spunto per definire azioni concrete per la promozione e difesa della dignità umana, oggi tanto vilipesa. Il tredici novembre u.s. si è celebrata la VI giornata mondiale dei poveri. Voluta da Papa Francesco, nel 2017, ha lo scopo di invitare la Chiesa ad uscire per andare incontro alle tante povertà esistenti al mondo. Il tema scelto per quest'anno è *"Gesù Cristo si è fatto povero per voi"*. Secondo il rapporto annuale della Caritas italiana la presenza di *"anelli deboli"* della famiglia umana ha caratterizzato ogni tempo. Quello che stiamo vivendo, però, è particolarmente difficile per di-

verse motivazioni. La crisi pandemica, la crisi sanitaria e sociale che ne è derivata, la crisi economica, la crisi relazionale, la guerra in Ucraina, l'aumento dei costi energetici, sono alcune delle motivazioni che hanno reso particolarmente complessa la vita di tante persone. Peraltro, i dati Istat (anno 2021) evidenziano che in Italia sono in condizioni di povertà assoluta più di 1,9 milioni di famiglie e circa 5,6 milioni di individui di cui 1,4 milioni di bambini. Inoltre, in Italia vi sono tre milioni di NEET (ragazzi tra i 15 e 34 anni che non studiano e non lavorano e neanche cercano un lavoro). Sono aumentati il disagio e le fragilità nei territori che hanno colpito in modo diverso famiglie e persone non necessariamente provenienti da storie di disagio sociale e povertà. Si affacciano ai centri di ascolto anche persone in possesso di un'at-

tività lavorativa.

Non si guadagna abbastanza per affrontare le spese quotidiane. Le famiglie che presentano maggiori difficoltà sono quelle con minori. La povertà non è solo di tipo economico, ha mille forme e cause. Esiste una **povertà ereditaria** che si trasmette di padre in figlio, una **povertà educativa**, **povertà intergenerazionale**, **povertà relazionale**.

IL PROFILO SOCIO-ANAGRAFICO

Secondo i dati dei Centri d'ascolto delle Caritas le persone che hanno chiesto aiuto *"sono uomini e donne con un'età media di 45,8 anni, in prevalenza coniugati, con figli, per lo più minori, disoccupati, che abitano case in affitto, con bassi livelli di istruzione."* Il bisogno più rilevante è quello della povertà economica, seguito da problemi di lavoro ed abitativi.





La lunga esposizione alla povertà, inoltre, altera anche la dimensione psicologica, con conseguente bassa autostima, sfiducia, frustrazione, assenza di speranza.

SPEZZARE LE CATENE

Per spezzare le catene che la povertà determina è necessario approntare **efficaci politiche sociali e lavoristiche**. Gli interventi pubblici non si devono limitare all'erogazione di sussidi assistenziali, pur necessari, ma devono essere fondati **sul rispetto della dignità della persona**, ovvero devono consentire ai beneficiari *“un dignitoso tenore di vita”*, non discriminando tra cittadini e non. Devono costruire relazioni di fiducia, inserimenti lavorativi. Devono, altresì, creare reti di sostegno e di reciprocità, accrescendo il senso della comunità e della comunione, promuovendo uno stile di vita che sviluppi la solidarietà, con conseguente inclusione sociale.

NESSUNO MERITA DI ESSERE DIMENTICATO

Papa Francesco celebrando la giornata dei poveri ha voluto concretamente esprimere vicinanza alle famiglie in difficoltà attraverso la distribuzione di pacchi alimentari, tramite le parrocchie, con tonnellate di viveri. Inoltre, sono stati predisposti, in piazza san Pietro presidi medici che hanno consentito di effettuare, gratis, visite di medicina generale, analisi del sangue, vaccinazioni, tamponi, per



tutti i poveri che li hanno richiesti. L'obiettivo è avere verso **le persone**

«La povertà non è solo di tipo economico, ha mille forme e cause. Esiste una povertà ereditaria che si trasmette di padre in figlio, una povertà educativa, povertà intergenerazionale, povertà relazionale»

in difficoltà un comportamento di vicinanza e non di assistenzialismo, impegnandosi, affinché a **nessuno manchi il necessario**. La manifestazione concreta della solidarietà si declina dividendo il poco di cui disponiamo con chi non ha nulla. Perché, come dice

papa Francesco, *“davanti ai poveri non si fa retorica, ma ci si rimbocca le maniche, mettendo in pratica la fede... (coinvolgendo gli esclusi nella costruzione del destino comune. Con essi sarà possibile uno sviluppo umano integrale, che richiede di superare «quell'idea delle politiche sociali concepite come una politica verso i poveri, ma mai con i poveri, mai dei poveri e tanto meno inserita in un progetto che riunisca i popoli».* (F.T.169). Ottima sollecitazione e speriamo che molti la raccolgano siano esse Istituzioni o società civile, anche alla luce delle nuove opportunità consentite dall'utilizzo delle risorse del PNRR, attraverso una progettazione concreta ed efficace che riduca le distanze tra i pochi che posseggono e i molti che stentano a vivere.

NOVITÀ IN LIBRERIA a cura di Agata Salanitro

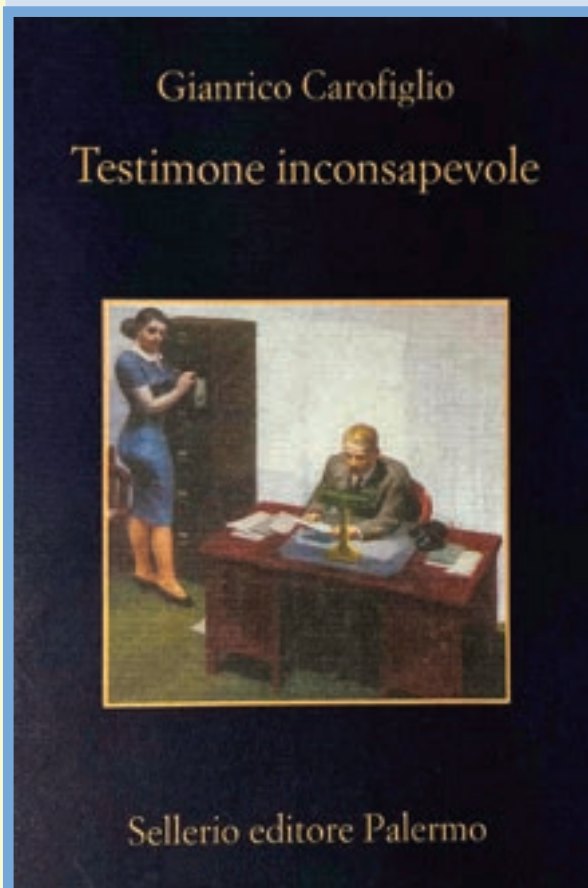
GIUDA. LA STORIA VERA

Nella narrazione biblica vi è una vicenda che si pone al di fuori di ogni schema. E' la storia di Giuda il "traditore". Non ci stupisce la pubblicazione di un ennesimo libro sulla sua vicenda...

Infatti del "discepolo che ha tradito" si è scritto e parlato da sempre tanto...forse troppo.

La sua vicenda umana, più o meno romanzata, ha ispirato poeti, artisti e più recentemente cineasti...su di lui sono state formulate le riflessioni più disparate...spesso lontane dalla realtà testimoniata dai Vangeli.

Salvatore Panzarella, presbitero della diocesi di Cefalù, insegnante presso la facoltà teologica di Sicilia, nel suo saggio "Giuda, la storia vera" edito da "Il pozzo di Giacobbe", si pone in modo diverso. Vuole, infatti, recuperare la figura e la vera vicenda umana dell'uomo che ha tradito Cristo ma, per farlo, si serve delle fonti più accreditate e cerca Giuda nelle parole scritte su di lui da ciascun evangelista. Gli eventi che riguardano Giuda si intrecciano strettamente con la vicenda di Gesù e il racconto di ogni evangelista fornisce un aspetto particolare e diverso del discepolo che tradendo il maestro ha tradito anche i suoi compagni. Il saggio così, nel tentativo di capire il mistero che si cela dietro alla figura di Giuda, diventa una appassionata e avvincente "esplorazione" dei quattro Vangeli, testimonianza anche di una esperienza dolorosa per una comunità, sicuramente testimonianza di una ferita aperta e mai rimarginata!



TESTIMONE INCONSAPEVOLE

Romanzo di Enrico Carofiglio edito alcuni anni or sono merita di essere letto o riletto anche oggi perchè sicuramente attuale nella tematica. Guido Guerrieri, avvocato barese, sta vivendo una profonda crisi depressiva a causa della separazione dalla moglie. La sua vita è costellata da attacchi di panico, notti insonni, paure immotivate che minano la sua vita e si riflettono anche sulla sua attività professionale. Guido, infatti, ha perso interesse anche nel suo lavoro e appare a tutti come un uomo demotivato.

Le cose cambiano, improvvisamente, quando gli viene chiesto di assumere la difesa di un ambulante senegalese, Abdou Thiam, accusato, dopo frettolose indagini, di un orribile delitto. La vittima è un bimbo di nove anni il cui corpo è stato trovato in fondo ad un pozzo. Abdou viene arrestato sulla base delle dichiarazioni di un barista, indubbiamente razzista, e di pochi indizi che sembrano inchiodare il venditore ambulante che non ha un alibi.

Si tratta, dunque, di una causa persa: Abdou, senza mezzi, può contare solo su di un difensore d'ufficio, probabilmente poco interessato alla sua vicenda e, quindi, venti anni di carcere, con rito abbreviato, non glieli toglie nessuno. Ma il suo destino si incontra con quello di un avvocato in crisi che trova nella lotta per salvare Abdou un nuovo sapore da dare alla sua vita. E allora l'appassionata difesa che egli avvia contro giudici già pronti a condannare, contro il pubblico accusatore, davanti agli occhi stupiti della giuria popolare, diventa vincente.

Nella giuria, infatti, si insinua il dubbio che i fatti siano altri da quelli raccontati e in un crescendo narrativo nasce in tutti l'attesa di una giustizia liberatoria che ricollochere i protagonisti dell'oscura vicenda al loro vero posto fino a scoprire che il senegalese, lo straniero, il mostro è solo, a causa di ignoranza e pregiudizi immotivati un'altra vittima designata.

LAS CERÒ QUESTO MONDO

**Lascerò questo mondo
e sarò di nuovo solo!
Sono stato un giramondo
e ora vado, senza clamore.**

**Gli orologi non si fermeranno,
le donne tra nenie e ninna-nanne
faranno compagnia ai morti e ai nascenti;
sulle montagne, dove si è combattuto, niente.**

**Andrò fermo in un mondo che non conosco,
come quando - sperduto - in mezzo al bosco
persi ogni riferimento e un grido: "Mamma"
fu tutto il mio ardire nel fosco imbrunire.**



«LA PACE È UN EDIFICIO DA COSTRUIRSI CONTINUAMENTE»

«La pace non è la semplice assenza della guerra. È il frutto dell'ordine impresso nella società umana dal suo divino Fondatore. La pace non è mai qualcosa di raggiunto una volta per tutte, ma è un edificio da costruirsi continuamente»

GAUDIUM ET SPES

Diacono Gustavo de Angelis

Dal 24 febbraio 2022 la Russia di Putin con l'invasione dell'Ucraina ha portato la guerra nel cuore dell'Europa.

Una guerra che si pone accanto alle tante altre sparse per il mondo, per lo più guerre dimenticate perché lontane da noi. Le stesse continuano a preoccupare e infrangono i sogni e le speranze di pace negli uomini e nelle donne che con buona volontà e personale impegno

sul semplice mantenimento di un equilibrio di potere.

In tale contesto, l'obiettivo finale dell'eliminazione totale delle armi nucleari diventa sia una sfida sia un imperativo morale che umanitario. La crescente interdipendenza e la globalizzazione significano che qualunque risposta diamo alla minaccia delle armi nucleari, essa debba essere collettiva e concertata, basata sulla fiducia reciproca. Quest'ultima può essere costruita solo attraverso un dialogo che sia sinceramente orien-

in modo particolare i poveri.

Per tale motivo in data 5 novembre 2022 circa centomila persone del mondo cattolico italiano e dei movimenti ecumenici e non violenti a base spirituale si sono ritrovati a Roma tutti insieme, unendo la loro voce a quella di Papa Francesco, per chiedere un impegno più determinato nella ricerca della pace, convinti che affidarsi esclusivamente alla logica delle armi rappresenta il fallimento della politica.

La nostra Diocesi nella persona dell'arcivescovo Giancarlo Bregantini, lo stesso giorno il 5 novembre 2022, pur condividendo la manifestazione svolta a Roma, ha ritenuto importante incontrarsi con i suoi fedeli di fronte al Santissimo, convinto che senza l'intervento Divino ogni sforzo umano può risultare vano.

La veglia di preghiera si è svolta presso la chiesa della Libera, con inizio alle ore 19,00. È stata una veglia molto partecipata: il programma era ben suddiviso tra letture tratte dalla Bibbia, canti, letture di lettere scritte sulla difesa della pace, testimonianze e preghiere spontanee, il tutto ai piedi del Santissimo esposto all'inizio della celebrazione.

Fin dalla proclamazione del Vangelo di Matteo 5,1-12 (vangelo delle beatitudini), si è creata un'atmosfera che ha portato ognuno di noi a vivere le beatitudini come una risposta alla cattiveria della guerra:

**Beati i puri di cuore,
perché vedranno Dio.
Beati gli operatori di pace,
perché saranno
chiamati figli di Dio.**

**Beati i perseguitati per la giustizia,
perché di essi è il regno dei cieli.
Beati voi quando vi insulteranno,
vi perseguiteranno e, mentendo,
diranno ogni sorta di male
contro di voi per causa mia.**

Subito dopo il vangelo, si sono letti brani da alcune lettere ed enciclica,



ne invocano la fine. Occorre credere alla pace, credere che la convivenza pacifica tra i popoli e con chi appartiene ad altri Paesi, culture e religioni è possibile.

Non è più sostenibile neppure pensare che la soluzione ai problemi attuali consista nel dissuadere gli altri mediante la paura, minacciandoli con l'uso delle armi nucleari, chimiche o biologiche.

Come si sostiene un equilibrio basato sulla paura, quando esso tende di fatto ad aumentare la paura e a minare le relazioni di fiducia fra i popoli? La pace e la stabilità internazionali non possono essere fondate su un falso senso di sicurezza, sulla minaccia di una distruzione reciproca o di totale annientamento,

tato verso il bene comune e non verso la tutela di interessi velati o particolari. E con il denaro che si impiega nelle armi e in altre spese militari costituiamo un fondo mondiale per eliminare finalmente la fame e per lo sviluppo dei Paesi più poveri, così che i loro abitanti non ricorrano a soluzioni violente o ingannevoli e non siano costretti ad abbandonare i loro Paesi per cercare una vita più dignitosa.

Questi sono i principi della pace, purtroppo si contrappongono alle ingiustizie che nascono dalla guerra. Cosa fare, come siamo chiamati per non rimanere attori inerti bensì cristiani convinti che la guerra è sempre stato uno strumento di distruzione, morale ed economico che colpisce

L'ELIMINAZIONE TOTALE DELLE ARMI NUCLEARI SIA UNA SFIDA

sotto riportati e ho ritenuto utile evidenziare alcuni punti essenziali per capire la gravità di una guerra.

GAUDIUM ET SPES

“La natura della pace” 78

La pace non è la semplice assenza della guerra, né può ridursi unicamente a rendere stabile l'equilibrio delle forze avverse; essa non è effetto di una dispotica dominazione, ma viene con tutta esattezza definita a opera della giustizia » (Is 32,7). È il frutto dell'ordine impresso nella società umana dal suo divino Fondatore e che deve essere attuato dagli uomini che aspirano ardentemente ad una giustizia sempre più perfetta. Infatti il bene comune del genere umano è regolato, sì, nella sua sostanza, dalla legge eterna, ma nelle sue esigenze concrete è soggetto a continue variazioni lungo il corso del tempo; per questo la pace non è mai qualcosa di raggiunto una volta per tutte, ma è un edificio da costruirsi continuamente. Poiché inoltre la volontà umana è labile e ferita per di più dal peccato, l'acquisto della pace esige da ognuno il costante dominio delle passioni e la vigilanza della legittima autorità.

Tuttavia questo non basta. Tale pace non si può ottenere sulla terra se non è tutelato il bene delle persone e se gli uomini non possono scambiarsi con fiducia e liberamente le ricchezze del loro animo e del loro ingegno. La ferma volontà di rispettare gli altri uomini e gli altri popoli e la loro dignità, e l'assidua pratica della fratellanza umana sono assolutamente necessarie per la costruzione della pace. In tal modo la pace è frutto anche dell'amore, il quale va oltre quanto può apportare la semplice giustizia.

Don Pino Mazzolari (prepara la pace)

Noi crediamo però che se qualcuno, comandato a battersi, avesse coscienza chiara e sicura di trasgredire il comandamento di Dio, non incorrerebbe nella riprovazione della Chiesa, poiché il rifiuto del cristiano alla guerra, più che una rivolta all'ordine temporale, sarebbe una fedeltà all'ordine eterno. Quando l'ordine temporale non obbedisce all'ordine eterno “è meglio obbedire a Dio che agli uomini”. Perché c'è anche il mito del dovere che può schiacciare l'uomo, ed è ben doloroso che proprio noi cristiani, difensori nati della persona umana, ce ne facciamo i divulgatori. Il bene è lo spazio vitale del dovere.



Dove comincia l'errore o l'iniquità, cessa la santità del dovere, la sua obbligatorietà, e incomincia un altro dovere: il dovere di disobbedire all'uomo per rimanere fedeli a Dio. Se la guerra è un peccato, nessuno ha il diritto di dichiararla, neanche un'assemblea popolare.

Se la guerra è un peccato, nessuno ha il diritto di comandare ad altri uomini di uccidere i fratelli. Rifiutarsi a simile comando non è sollevare l'obiezione, ma rivendicare ciò che è di Dio, riconducendo nei propri limiti ciò che è di Cesare.

Lettera della mamma di Vittorio Arrigoni

(Morto il 15 aprile 2011 a Gaza)

Vittorio non ebbe mai incertezze su quale fosse la “giusta strada” da percorrere e ha continuato in quella sua direzione “ostinata e contraria” a testimoniare l'Umanità, a dare prova che la vera solidarietà, che la vocazione alla pace nascono sì da scelte coraggiose, spesso difficili, ma che pur ti sembrano lievi, se è dal profondo dell'anima che senti l'impellente bisogno di giustizia per i più deboli, per i perseguitati, per coloro che il mondo volutamente ignora.

Se Vittorio non esitò mai a porsi come scudo umano, a dividere pane e pericoli con i pescatori e i contadini, ad accompagnare i paramedici sulle ambulanze a raccogliere i morti e i feriti sotto il tiro dei cecchini, durante la strage compiuta da Israele a Gaza durante Piombo Fuso, è perché sentiva fortissimo quel bisogno di pace e di giustizia e mai l'avrebbe tradito o ignorato, pur avendo anche messo in conto di poter dare la vita.

Ritengo utile chiudere questo articolo, inserendo il pensiero del nostro Papa Francesco, il quale nella sua illuminazione riesce a dare una let-

tura globale dell'attuale guerra.

Il Santo Padre ha affrontato spesso il tema della guerra in Ucraina da quando, lo scorso 24 febbraio, è scoppiato il conflitto. In volo verso il Vaticano ha definito la scelta di inviare armi a Kiev come “una decisione politica, che può essere morale, cioè moralmente accettata se si fa con le condizioni di moralità”. La stessa scelta, ha aggiunto, può però “essere immorale se viene fatta con l'intenzione di provocare più guerra, o di vendere le armi o scartare quelle che a me non servono più. La motivazione è quella che in gran parte qualifica la moralità di questo atto”. Dal punto di vista dell'Ucraina, “difendersi è non solo lecito, è anche un'espressione di amore alla patria. Chi non si difende, chi non difende qualcosa non la ama. Invece chi difende ama”. Papa Francesco ha poi parlato anche di come e quanto dialogare con la Russia: è sempre “difficile capire il dialogo con gli Stati che hanno incominciato la guerra, e sembra che il primo passo sia stato dato da lì, da quella parte. È difficile, ma non dobbiamo scartarlo. Dare l'opportunità del dialogo a tutti, tutti”. “Io non escludo il dialogo con qualsiasi potenza che sia in guerra, anche con l'aggressore”, ha ribadito. E ha aggiunto che “alle volte il dialogo si deve fare così, ma si deve fare. Puzza, ma si deve fare”. Al di là del singolo caso, per Papa Francesco il commercio di armi è “assassino”. Al termine della veglia, tutta l'assemblea ha chiesto a Dio che, con questo momento di preghiera, la pace sia prima di tutto un valore che viviamo tra noi, nelle nostre famiglie e nella nostra Comunità, parrocchiale e civile, e che Dio conceda ad ognuno di noi la gioia e la forza promessa nelle Beatitudini agli “operatori di pace”.

ARTI E MESTIERI NEL TARDO RINASCIMENTO

DA BRAMANTE A MICHELANGELO A CARAVAGGIO

Roberto Sacchetti

La costruzione della basilica di San Pietro ebbe inizio nel 1508 con Giulio II e si concluse nel 1626 con Urbano VIII, architetti principali Bramante e Bernini.

Le proporzioni erano gigantesche (Altezza cupola 133, lunghezza 218, larghezza 71).

Il luogo in cui sorse era poco più che campagna, con animali di cortile e di vario allevamento in circolazione, per rendere l'idea di quanto possa



La Madonna dei Pellegrini di Caravaggio

fare l'opera dell'uomo nella positiva trasformazione dell'esistente.

Lo sforzo economico della Chiesa, avviato dal grande papa umanista Giulio II, si accentuò dopo la Protesta di Lutero, così che la Basilica divenne la risposta architettonica della Controriforma, impegnata nella diffusione dei suoi simboli e delle sue immagini di fede presso una popolazione che in massima parte era costituita da analfabeti, per questo ritenuta sensibile solo ai messaggi delle figure e delle strutture della cattolicità.

Per più di un secolo, organizzati dalla Fabrica Sancti Petri, affluirono in quello spazio prima quasi impraticato operai delle pietre, dei marmi, del legno, del vetro, dei metalli preziosi, per realizzare travi, capriate, mensole, impalcature, con l'aiuto di gru e di carriole, esattamente come era avvenuto in secoli precedenti per le grandi cattedrali gotiche, con il solo non irrilevante particolare che in questo caso il finanziamento non aveva la provenienza della fase medievale, ma in buona parte era opera del tesoro del Vaticano. Erano anni in cui Michelangelo de-

corava la volta e la parete della Cappella Sistina con le Storie della Genesi e il Giudizio Universale e Raffaello le Stanze Vaticane, soprattutto La Scuola di Atene nella Stanza della Segnatura, per citare i più grandi, impegnati in una continua sfida di ciascuno con la popolarità dell'altro e del direttore del cantiere della Basilica, Bramante.

Naturalmente il sistema delle commissioni si irradiava in altri luoghi dell'Italia e dell'Europa, dalle frequentazioni dei Medici in Italia al re-

papa Clemente VII, si trasferì oltralpe Cellini, realizzando tra l'altro la famosa Saliera che avrebbe esaltato attraverso la sua arte la capacità straordinaria degli orafi italiani; e presso i Medici finalmente, al suo ritorno, il suo Perseo si sarebbe presentato come un miracolo di fusione per quei tempi.

Ma dovemmo attendere l'ingresso del nuovo secolo per assistere alla eccezionale vena con cui Caravaggio, interpretando in maniera del tutto personale il compito affidatogli dalla Chiesa, quello appunto di illustrare al popolo gli esempi dei testi sacri, realizzò una vera e propria dimostrazione di realismo laico, che può essere testimoniata per tutte nella Madonna di Loreto: un'opera in cui ci presenta in primo piano le piante sporche dei piedi dei pellegrini inginocchiati ritratti di spalle davanti a una Maria che conferma la scelta popolare nelle fattezze di lei e del suo piccolo, comuni a quelle di qualsiasi madre incontrata nei quartieri poveri e sani della società.

Era un periodo nel quale la Chiesa necessitava comunque di un dialogo forte con l'intera comunità per ribadire la centralità della fede cattolica. E a tale scopo incrementava al massimo stadio le commissioni di opere nelle parrocchie, nei santuari, nelle cattedrali del suo Stato e di quelli confinanti.

Tornando comunque alla Fabrica Sancti Petri, è noto che tutti i materiali utili per il progetto della basilica passavano senza pagare dogana grazie alla dicitura AUF (Ad Usum Fabricae). Da qui l'espressione "a ufo" per dire gratis.

Oggi in Vaticano è aperto l'archivio della "Fabrica", in cui si possono consultare dati preziosi sulla febbrile attività dei cantieri, e, come già ricordato, è sorta una Scuola di Arti e Mestieri che si prefigge di richiamare la storica attività delle corporazioni che resero possibile lo sviluppo dell'architettura, pittura, scultura, manifattura che ha caratterizzato le principali mete turistiche dei nostri tempi, ma cerca anche di rivalutare tante professionalità artistiche e artigianali che si rendono forse indispensabili sia per offrire nuove potenzialità lavorative sia occasioni di recupero di un rapporto umano con il mondo del fare.



di Francia nei vari castelli della Loira. Leonardo dalla toscana sarebbe approdato a Milano, a Roma e alla corte di Francesco Primo e dopo di lui, deluso dalle misere richieste di

FRA INNOCENZO: IL MEDICO DELLE ANIME

Mariarosaria Di Renzo

«**U**vilanciere mie” (il mio bilanciere), così san Pio amava appellare fra Innocenzo da Campobasso, come attestato da padre Benedetto da Jelsi, al secolo Giuseppe Morrone, cugino del dott. Antonio Morrone, la cui testimonianza è raccolta nel libro “Amo tutti in Dio”, curato dall’arch. Brunella Pia Pavone.

Padre Innocenzo, all’anagrafe Eugenio Cinicola Santoro, figlio di Angelo e Angela Libertone, nacque a Campobasso il 5 ottobre 1906. Un ragazzo dal carattere remissivo, aveva subito manifestato la volontà di diventare sacerdote, ma il padre era contrario a questa suo desiderio. Studiava per diventare geometra e lavorava alacremente nei campi per aiutare i genitori. A 27 anni, avendo ormai maturato la sua decisione, venne accompagnato dal padre a Montefusco (AV), dove iniziò il suo cammino vocazionale. Il 27 agosto del 1933 indossava l’abito cappuccino, professava i voti temporanei il 29 agosto 1934 e quelli perpetui il 29 agosto 1937.

Venne ordinato sacerdote il 14 luglio 1940. E’ stato molto impegnato nell’insegnamento: dal 1941 al 1959 fu vice maestro e maestro dei novizi a Morcone (BN), poi direttore degli studenti e istruttore dei probanti a Larino (CB). Ancora in Agnone (IS) e infine San Giovanni Rotondo (FG). Dalla testimonianza della nipote Angiola Manocchio, ho saputo che era uomo colto e preparato, un sacerdote profondamente religioso, anche se severo e rigido. Di corporatura esile, con la lunga barba bianca, ha ricoperto, dal 1961, il ruolo di cappellano dell’ospedale “Casa Sollievo della Sofferenza” a San Giovanni Rotondo, su volontà dello stesso san Pio.

Fra Innocenzo ha svolto questo incarico per 43 anni, con zelo, devozione, serietà. Era il medico delle anime, affiancava il personale sanitario. Sempre di supporto alle suore e ai parenti dei ricoverati, vicino a tutti non solo in cappella per la celebrazione della messa, ma anche accanto al letto dei de-

«Bisogna fare il bene con umile semplicità e religiosa disinvoltura»



genti, spendendo parole di conforto e speranza.

Tutti coloro che hanno avuto rapporti con lui, lo ricordano come un vero seguace di san Francesco, avendo lui avuto una lunga vita caratterizzata all’immagine di Gesù: *gli ammalati poveri*. (stralcio dell’omelia di Mons. Domenico Umberto D’Ambrosio nella messa per festeggiare i suoi 100 anni).

Padre Aldo Broccato, nella prefazione al libro sopra citato, riferisce delle passioni di fra Innocenzo. Innanzitutto la profonda devozione nei confronti della Vergine Maria, che aveva imparato a conoscere nei suoi pellegrinaggi nel santuario della Madonna del Monte a Campobasso. Di rilievo il suo opuscolo: “Il Rosario mezzo di salvezza nella vita”, che ha formato generazioni di devoti e figli spirituali, ad accogliere l’invito di san Pio a pregare incessantemente la Madre celeste. Egli era anche un appassionato e abile presepeista. Ogni anno allestiva il presepe nell’ospedale, una sua natività l’ha donata alla città di Morcone, con l’interessamento di Brunella Pia Pavone.

Un’altra caratteristica di fra Innocenzo erano i suoi “pizzini”: invocazioni e preghiere lasciati come testamento che esortavano a recitare sempre il Rosario e a pregare incessantemente il Signore per la redenzione e l’espiazione dei peccati. Molti suoi figli spirituali e conoscenti conservano gelosamente i foglietti su cui il frate appuntava i pensieri, *perle preziose* contenute nel libro a lui dedicato.

La straordinarietà di questo francescano è anche nel dono della *levitazione*, carisma di cui il Signore ha dotato alcuni suoi prescelti. A fra Innocenzo è accaduto spesso e riporto la testimonianza di fra Benedetto da Jelsi, di sua nipote suor Luciana Iannantuono e di Brunella Pia Pavone. Il primo, che si era recato in ospedale a San Giovanni Rotondo per salutarlo, lo sorprese sollevato dal pavimento, mentre pregava. Da allora, fra Innocenzo prese l’abitudine di chiudere sempre la porta a chiave.

Suor Luciana racconta che il 17 agosto 2004 lo zio era molto sofferente e le chiese di porgergli il Crocifisso. Lui lo baciò e subito la suora lo vide sollevato da terra. Le disse: “Tienimi forte e non aver paura”. Questo episodio è stato una emozione indescrivibile per la religiosa, un segno speciale dell’amore di Dio nei confronti del frate. Brunella Pia testimonia con un suo scritto di averlo visto volare per pochi istanti, il 27 novembre 2011, mentre con il suo gruppo di preghiera partecipava alla messa nella basilica di Sant’Andrea delle Fratte a Roma.

Frate Innocenzo muore a San Giovanni Rotondo il 27 novembre 2011, all’età di 102 anni, amorevolmente accudito dal personale medico e dalle suore dell’ospedale.

Le numerose testimonianze dei suoi parenti e confratelli, quelle raccolte a Campobasso, Morcone e San Giovanni Rotondo, confermano che fra Innocenzo dovrebbe essere annoverato sicuramente tra i Santi, avendo conosciuto e apprezzato le sue doti di devozione, purezza, rettitudine che lo hanno reso figura esemplare.

LA GIORNATA DEL RINGRAZIAMENTO DIOCESANA

«IL SUDORE DI CHI SCAVA LA TERRA E LA GIOIA»

Mario Ialenti
Direttore regionale
Pastorale Turismo

Guardiaregia ha ospitato la giornata diocesana del ringraziamento. La Conferenza Episcopale Italiana ha tratto dal Profeta Amos il titolo della giornata: Coltiveranno giardini e ne mangeranno il frutto.

È un testo bellissimo, il commento del nostro Arcivescovo, in cui si unisce il sudore di chi scava la terra e la gioia di chi da quello stesso impegno può ora raccogliere un frutto abbondante. La scelta della comunità di Guardiaregia non è stata casuale. Nello stemma del paese, ha sempre spiegato Padre GianCarlo, è riportato l'airone con una pietra nella zampa perché l'uccello vive di pesca nel lago o nel fiume. Non ha tempo per badare a presenze pericolose, per cui la pietra serve, lanciandola in acqua, per avvertire la presenza di un nemico. È l'immagine di chi sa vigilare, chi scruta il pericolo, chi sa avvisare i compagni di viaggio. La scelta di Guardiaregia è un messaggio preciso: stare in guardia, perché i nostri paesi non perdano la loro identità. Vigilare perché sia custodita la gioia di piantare alberi per poi goderne i frutti, in abbondanza biblica.

Identità, tutela, valorizzazione e promozione del territorio, bellezza e tradizioni sono le parole che di più sono risuonate nella tavola rotonda svoltasi in mattinata prima della celebrazione eucaristica e della benedizione dei mezzi agricoli, alla quale hanno partecipato amministratori, rappresentanti della Coltivatori Diretti, titolari di aziende agricole, produttori, cittadini.

Sono state messe in evidenza le difficoltà create dalla guerra e dai forti cambiamenti climatici che stanno penalizzando le coltivazioni e il raccolto. Ma il primo vero avversario del mondo agricolo è rappresentato dai cinghiali.

È un grido di dolore che non viene ascoltato e la politica non interviene per tutelare il mondo agricolo. Molti agricoltori ormai non fanno neanche più denuncia in quanto i tempi di attesa e le procedure sono tal-



mente farraginose da scoraggiare chi ha subito danni.

Quindi danno su danno.

Altro tema toccato che preoccupa non solo i produttori ma soprattutto i rappresentanti di categoria e i cittadini: la messa in circolazione di cibo prodotto in laboratorio che arricchirà pochi, distruggerà molti. Il Molise può essere anche in questo settore un territorio pilota che rifiuta il cibo sintetico e va verso produzioni locali, tipiche e biologiche, promuove i sapori della terra e non dei laboratori.

L'acquisto consapevole è nelle mani dei consumatori, che dovrebbero privilegiare il prodotto locale, anche se ha un piccolo costo superiore, rispetto alla produzione delle multinazionali. Comprando "locale" ci si mette dalla parte di chi lotta e crea una economia giusta e equa. Dobbiamo insieme, e costituendo una grande catena culturale, come ha evidenziato don Aloys, direttore della pastorale rurale, esaltare il profumo della nostra terra, costruire la rete di prossimità, comprendere la necessità della formazione.

Nel dibattito sono emerse anche idee e proposte innovative: realizzare siepi ornamentali con piante quali il melograno o le stesse castagne, molto presenti nell'area di Guardiaregia. Altra azione proposta la realizzazione del supermercato "Agroalimentare Molise" con sedi nei comuni, soprattutto quelli più piccoli, dove dovrebbero essere venduti soprattutto prodotti locali e laddove sono ancora in vita i piccoli tradizionali generi alimentari. O prevedere agevolazioni fiscali. Sarebbe una risposta al dif-



fondersi dei supermercati delle grandi multinazionali con una omologazione di prodotti che operano sconti sul prezzo molte volte a danno della qualità.

Le Amministrazioni locali possono avere un ruolo importante in questa rigenerazione urbana: mettere a disposizione per attività produttive di ripresa e resilienza i tanti locali pubblici chiusi, che invece potrebbero essere messi a disposizione in una forma di azionariato popolare dove tutti pubblico e privato lavorano per il bene della Comunità.

LA CASTAGNA, UN FRUTTO DAL POTERE TRAVOLGENTE PER TUTTE LE ETÀ

Valentina Capra

Nell'identità degli esseri umani la natura è un elemento essenziale che partecipa al grande dono di amore di Dio per i suoi figli; la sua metamorfosi stagionale offre il suo fascino dipingendo il paesaggio di sfumature di colori che creano lo sfondo della nostra quotidianità.

La natura, però, non è fatta solo per accogliere i propri abitanti ma li nutre dei suoi frutti, proprio come in questo periodo dell'anno in cui il territorio molisano è ricco di gemme saporite da gustare, specialmente per chi si reca nei boschi dei comuni a ridosso del Matese dove è facile trovare uno dei frutti più famosi del periodo autunnale: la castagna.

La fascia matesina è ricca di castagneti e, oltre agli abitanti del posto, i boschi dei piccoli borghi sono meta di molti desiderosi di questo frutto; infatti, sono presi d'assalto soprattutto nei fine settimana, diventando così scenario di molte avventure di ricerca e raccolta della castagna.

Le famiglie del Matese da generazioni tramandano la valorizzazione delle castagne e le persone più anziane, con estrema fierezza e allo stesso tempo "segretezza", hanno tramandato alle generazioni future i posti strategici dei boschi in cui recarsi per trovare grosse quantità di castagne. Oggi, infatti, è ancora viva questa affezione per la castagna, tanto da sviluppare attività di promozione, di apprezzamento oltre che di degustazione. La castagna però, come anticipato, non è conosciuta solamente da chi vive alle pendici del Matese ma anche da persone provenienti da zone limitrofe, che annualmente tornano nei boschi per fare scorta.

Ma perché un piccolo frutto come la castagna è così famoso? Sicuramente presenta delle particolarità per la sua forma, il suo sapore delicato, la sua crescita e la sua maturazione, ma assume un significato che va oltre le sue caratteristiche organolettiche; sì, perché la castagna possiede un tocco di convivialità, un potere travolgente per tutte le età.



LA CASTAGNA
ph. Valentina Capra

Gli scenari che si verificano fanno pensare a un gruppo di amici che si incammina nei sentieri della montagna per raggiungere i boschi e individuare i castagneti raccomandati dai propri nonni, oppure a una famiglia che vuole trascorrere un fine settimana a contatto con la natura e fare scorta di castagne da mangiare nelle fredde sere d'inverno; alcune persone, addirittura, ne creano attività economica e il raccolto lo destinano alla vendita sul mercato. E dopo averle raccolte? Ecco, diventano protagoniste assolute di momenti familiari e sociali, di eventi e sagre che incentivano il turismo e facendo parte del patrimonio delle tradizioni sono presenti anche nelle danze popolari che richiamano le attività legate a questo frutto.

Insomma, per i comuni del Matese e per chi è amante di questo frutto il "tempo di castagne" è atteso proprio per il clima di festa e convivialità che innesta tra le persone.

Questo fenomeno si riflette sul benessere relazionale dell'individuo e riaccende annualmente quel legame indissolubile che c'è con la natura affinché si possa assaporare la sua calma e la sua serenità; inevitabilmente fa dimenticare per un attimo la routine quotidiana, riaccende il dialogo tra le persone e richiama lo spirito di cooperazione e tutto questo porta benefici, soprattutto per chi segue una vita a limitato contatto con la natura.

C'è da dire che oggi si può godere di questo dono grazie anche a coloro che hanno preceduto le attuali generazioni e che si sono impegnati alla tutela dei boschi e dei castagneti



I MONTI DEL MATESE
ph. Marco Gianfagna

nonché dei sentieri tenuti aperti per raggiungere le zone di raccolta; questo aspetto è nota di orgoglio in linea a quanto Dio ha assegnato, cioè custodire e amministrare ciò che Egli ha donato; la natura per l'essere umano è un dono e i doni sono fatti per regalare benefici.

Anche nelle Sacre Scritture viene evidenziato questo rapporto dell'uomo con la natura e come il compito delle creature deve vertere verso il rispetto del sacro benessere naturale: è l'uomo stesso gestore di quanto Dio ha donato e la popolazione matesina nella cura dei castagneti e nell'apprezzare le piccole castagne ha tenuto e tiene fede a questo incarico.

L'invito che possa giungere è di andare alle pendici del Matese per trasformare una passeggiata in raccolta di castagne e vivere questa esperienza fatta di piccoli attimi di tempo libero, di momenti sociali e di condivisione e organizzare serate in cui degustare le calde castagne del Matese.

LE FIGLIE DI SAN FRANCESCO DI SALES

PER VENT'ANNI LA NOSTRA PRESENZA A CAMPOBASSO

Suor Lovely Thottiparannolil

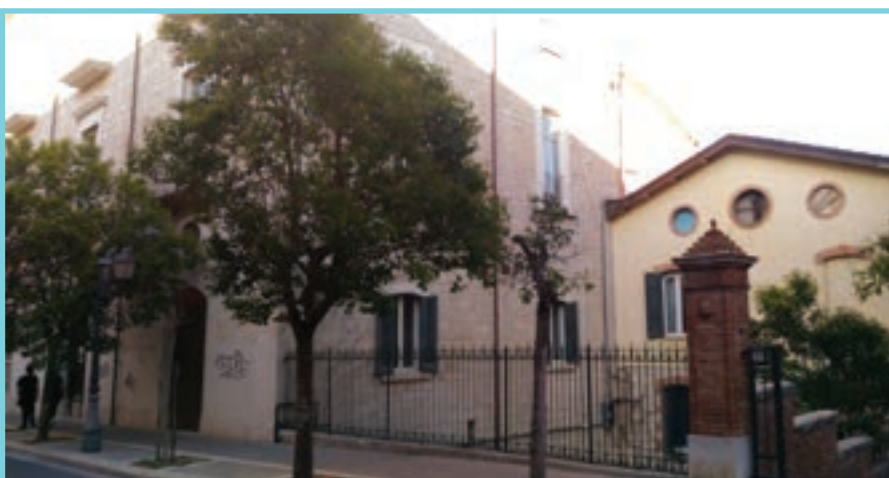
Noi Figlie di San Francesco di Sales siamo arrivate a Campobasso il 23 settembre del 2002, tramite don Aldo Vendemiati, dietro richiesta di Don Armando Di Fabio, allora Vicario generale della diocesi Campobasso-Boiano. Abbiamo sostituito le suore Battistine che lavoravano da 75 anni al "Convitto G. Speranza" in viale Elena 48.

Siamo state molto entusiaste di intraprendere la missione che ci è stata affidata dalla diocesi.

Don Armando, che era il presidente del consiglio d'Istituto "Giovanni Speranza", ci ha seguito come un padre in ogni difficoltà, standoci accanto con i suoi saggi consigli e con la sua vicinanza. Gli stava molto a cuore il convitto "Giovanni Speranza" e noi lo mettevamo al corrente di tutto e lo ricordiamo sempre con tanta gratitudine e nella nostra preghiera.

INIZIO DELLA NOSTRA PRESENZA A CAMPOBASSO

Abbiamo portato avanti l'Istituto G. Speranza per vent'anni. Al nostro arrivo a Campobasso, Suor Patrizia Colavita delle suore Battistine ci hai spiegato un po' l'andamento dell'Istituto e ci ha aiutato a inserirci in questa realtà. Le prime tre suore a prendere in mano e condurre la struttura sono state suor Mariapaola Campanella, prima responsabile della comunità, suor Maria Teresa Gonsales e Suor Marinella Gentilini. Esse si sono occupate dell'accoglienza dei bambini della Scuola dell'infanzia ogni mattina, di collaborare con le insegnanti in alcune attività educative, si sono dedicate all'accoglienza delle convittrici e alla gestione del convitto, inoltre si sono dedicate all'attività pastorale e al catechismo in cattedrale, ma si erano anche fatte promotrici di momenti di preghiera e lectio divina con i giovani del luogo presso l'Istituto. Proprio dopo poche settimane dal loro arrivo si sono trovate a vivere una bella esperienza inter-congregazionale e inter-cul-



turale.

A causa del terremoto che in quel 2002 causò notevoli - e in alcuni casi dolorosi - danni nel Sud d'Italia, non risparmiando nemmeno Campobasso, le suore della Libera avevano dovuto lasciare la loro abitazione danneggiata dal sisma e avevano chiesto di poter essere accolte da noi al convitto finché non fosse stata riparata la loro sede.

È stato molto bello...stringersi un po' e fare spazio per accoglierle, facendo di due comunità una unica, condividendo la stessa tavola, vivendo insieme momenti ricreativi e scambiarsi spesso le visite una volta superata la fase di emergenza. Il terremoto aveva danneggiato, però, anche alcune parti del Convitto "Speranza", perciò dal 2009 al 2014 è stata attuata, con le risorse economiche stanzi-

dalla Regione, la ristrutturazione dei piani superiori e del tetto. Durante i lavori non è stato possibile ospitare le studentesse. Nonostante il disagio e la fatica, le suore sono riuscite a portare avanti la struttura con tanto impegno, collaborando con le insegnanti nella scuola dell'infanzia e continuando a prestare il loro servizio pastorale nelle parrocchie vicine. Le suore cercavano comunque di mantenere i contatti con le ragazze universitarie, coinvolgendole in momenti di preghiera e incontri organizzati. Tante volte veniva don Armando a celebrare la S. Messa sia per i bambini e genitori che per le ragazze. Anche il vescovo, mons. Bregantini, è stato spesso invitato a tenere incontri alle ragazze e ai genitori della Scuola materna, conclusi quasi sempre

con una semplice agape fraterna. Siamo molto grate al vescovo, mons. Giancarlo M. Bregantini, per la sua costante e premurosa disponibilità verso l'istituto e verso di noi che abbiamo offerto il nostro servizio in tutti questi anni.

LE ATTIVITA' PASTORALI

Dal 2016 al 2019 siamo riuscite a dare il nostro contributo alla Casa degli angeli per il servizio della mensa. Sono state esperienze bellissime, purtroppo ci siamo dovute ritirare dal servizio alla mensa quando siamo rimaste in due. Sia-



un'aria di serenità, di familiarità e di collaborazione tra suore, insegnanti e le altre persone che svolgevano varie mansioni. Abbiamo sentito che il Signore ci accompagnava non solo nei momenti di gioia ma anche nei momenti in cui il cammino diventava più faticoso.

Ringrazio di cuore, a nome della Congregazione delle Figlie di San Francesco di Sales, il Consiglio d'Istituto, le famiglie, le ospiti del Convitto e le loro famiglie e tutti coloro che hanno collaborato per

mo state coinvolte anche negli incontri con i carcerati ogni quindici giorni, con il gruppo di Don Francesco e nell'animazione del rosario alla Casa di riposo "S. Anna" una volta alla settimana. Dal 2017 al 2022, suor Lovely si è resa disponibile come delegata dell'USMI. Siamo veramente contente di aver potuto fare quest'esperienza in terra molisana.

È stato bello in questi vent'anni introdurci nella cultura molisana, allacciando rapporti con tante persone specialmente nell'ambito educativo. Siamo grate ad ogni persona che abbiamo incontrato e a chi ci ha voluto bene restandoci a fianco in questi anni...

Ringraziamo il Signore per averci dato la possibilità di svolgere il nostro apostolato e vivere il nostro carisma dell'educazione della gioventù, secondo le indicazioni del nostro Fondatore, nonostante le nostre fragilità umane.

Siamo fiere di questa bellissima esperienza a Campobasso!

In questi due decenni una quindicina di suore della nostra Congregazione ha prestato servizio al convitto, fra loro Suor Smitha, Suor Josephine, Suor Lovely, e suor Celine sono quelle che hanno sog-



giornato per un periodo abbastanza lungo. Secondo le necessità della nostra Congregazione, ci sono stati avvicendamenti come avviene in ogni realtà religiosa con cui la gente è abituata. Ma ora le superiori hanno deciso di ritirarci a causa del calo delle vocazioni e alla mancanza di risorse umane. Noi speriamo di aver lasciato tracce positive in questi anni di servizio e apostolato.

Al convitto si respirava sempre

il buon andamento del Convitto e della Scuola dell'Infanzia in un modo o nell'altro, mettendo a disposizione il proprio tempo e le proprie energie. Avrei voluto salutare tutti ad uno ad uno personalmente...ma non era possibile...Ringrazio e ringraziamo in particolare mons. Giancarlo Bregantini, i sacerdoti, il Consiglio di amministrazione, per i quali pregheremo e ai quali chiediamo di ricordarci nella preghiera.

SOLDATO PER FORZA, MONACO PER SCELTA, VESCOVO PER DOVERE

Michele D'Alessandro

CHI ERA SAN MARTINO

A San Martino, festività religiosa in calendario il giorno undici di novembre, sono legati proverbi, detti locali, poesie, tradizioni, espressioni augurali, e chi più ne ha più ne metta. Una ricorrenza che sprigiona, oltre ai riti che la Chiesa prevede per la circostanza, una notevole fantasia nelle varie popolazioni di ogni angolo del pianeta. In concomitanza con la conclusione dell'anno liturgico, la festa anticipa di poco il periodo di Avvento, che non è solo Natale, ma anche e soprattutto la venuta di Gesù. Ma chi era costui, prima di diventare Santo e tracciare un indelebile percorso nella storia, non solo della Chiesa, ma della intera umanità, lasciando scie profonde e luminose di immenso altruismo e sconfinata saggezza, penetrando con forza e convinzione nella considerazione popolare? Martino nacque poco dopo il Trecento in Ungheria, stessa terra che ha dato i natali a Santa Elisabetta, fondatrice e patrona del terzo ordine francescano, la cui festività cade nello stesso mese di novembre, una manciata di giorni dopo quella di S. Martino. Figlio di un tribuno della legione romana della pianura ungherese, ricevette il suo nome in onore di Marte, il dio della guerra. La sua infanzia, però, l'ha trascorsa in Italia, a Pavia per l'esattezza, la città dove fu trasferito suo padre per motivi militari. Poco più che quindicenne, da figlio di veterano militare, entrò nell'esercito, divenendo in pochissimo tempo, a dispetto della sua giovane età, responsabile della sorveglianza notturna dei posti di guardia, in Gallia. Ed è stato proprio in occasione di una delle sue ronde di vigilanza notturna in Francia che il ragazzo proveniente dall'allora Pannonia (oggi Ungheria) ha visto letteralmente modificata la sua vita.

UN GRANDE GESTO DI GENEROSITÀ

Durante una delle sue solite e continue sorveglianze notturne, infatti, si racconta che Martino incontrò



Opera Centro aletti. Chiesa di San Martino a Fondi
Gesù risorto copre con il suo mantello san Martino
che generosamente offre il proprio mantello al povero

un mendicante seminudo lungo il suo itinerario. Vedendolo molto sofferente per il freddo, decise di compiere un gesto di autentica umanità e solidarietà, principalmente di generosità: tagliò con la sua spada in due il mantello e ne condivise la metà con lo sfortunato indigente. La notte successiva, gli venne in sogno Gesù che indossava la parte del suo mantello militare e che disse agli angeli che un soldato dell'esercito romano, neanche battezzato, lo aveva vestito, soccorrendolo e facendolo riparare dal rigido clima imperante. Quando si destò dal sonno Martino, con sua immensa sorpresa, notò che il mantello era integro, intatto e, stupito dall'evento, lo conservò come reliquia. Questo straordinario episodio rimase talmente impresso a Martino che la Pasqua successiva decise di ricevere

il battesimo e diventare, così, cristiano. Dopo aver trascorso una ventina d'anni nell'esercito, all'età di quaranta anni, maturò l'idea di lasciare la promettente carriera militare e dedicare la sua esistenza alla fede e alla lotta contro l'eresia Ariana, che negava la natura divina di Gesù. Trascorso un periodo più o meno lungo da eremita e da monaco, fondò un monastero e divenne vescovo di Tours, in Francia, eletto per unanime consenso e volontà del popolo, consacrando la sua vita alla professione della fede. Il cammino terreno di San Martino fu compendiato in questo epigramma: "Soldato per forza, monaco per scelta, vescovo per dovere". Non cambiò tenore di vita, ma si raccolse a meditare i gravi doveri che andava ad assumere per darsi con sollecitudine alla loro esecuzione.

LE TRADIZIONI LEGATE ALLA RICORRENZA



Particolare
Volto di san Martino



Particolare
San Martino riconosce
Cristo nel mendicante

IL PADRE DEI POVERI

San Martino in veste di Pastore si impegnò a dirimere contese, conflitti, promuovendo e stabilendo la pace tra i popoli. Fu il padre dei poveri e, più di ogni altra cosa, zelantissimo nel dissipare ogni resto di idolatria dalla sua diocesi e dal territorio di competenza. La sua propensione ai viaggi lo rese il santo patrono dei pellegrini. Come vescovo fece costruire monasteri, curò le anime dei suoi fedeli e, secondo la tradizione cristiana, compì diversi miracoli che gli valsero la santificazione. Eccezionale lottatore, energico e vigoroso missionario, preziosissimo vescovo, sempre al fianco degli umili, dei bisognosi, dei poveri e dei perseguitati. Fu disprezzato dai nobili e malvisto anche da una parte del clero, che trovava fasti-

dioso un vescovo troppo esigente, pretenzioso. Tormentato con querele e false accuse da un suo prete, diceva: “Se Cristo ha sopportato Giuda, perché non dovrei sopportare questo prete?”. Stremato e indebolito, malato, pregava: “Signore, se sono ancora utile,



Particolare volto di Cristo

indispensabile al tuo popolo, non mi rifiuto di soffrire. Altrimenti, venga la morte”.

Morì l'otto novembre del 397, ma viene festeggiato l'11 novembre, giorno del suo funerale. In molti paesi italiani si celebra, infatti, la festa di San Martino, o estate di san Martino, in tale giorno. È una significativa ricorrenza che mette insieme la liturgia cristiana alla tradizione contadina legata all'apertura delle botti di vino novello e ai piaceri della buona tavola.

ISPIRATORE DI UNA POESIA DI GIOSUÈ CARDUCCI

È sentita in tanti centri e cittadine d'Italia, tanto che perfino il poeta e scrittore, deputato del regno d'Italia, Giosuè Carducci, originario della maremma Toscana, si ispirò a questa data – che in parecchie zone era un giorno non lavorativo – per comporre una delle sue poesie più celebri e belle, fatta studiare in tutte le scuole, San Martino appunto. Alzi la mano chi non ha mai recitato i primi versi della suggestiva poesia “La nebbia agl' irti colli pioviggi-

nando sale, e sotto il maestrale urla e biancheggia il mar; ma per le vie del borgo dal ribollir de' tini va l'aspro odor de i vini l'anime a rallegrar...”. Anche nella nostra realtà regionale ci sono comuni che onorano il Santo con particolare devozione, come ad esempio Gildone, Guardiaregia, Cerro al Volturno, Civitanova del Sannio e altri, che in tale data tengono aperte le cantine per assaggiare il vino novello, in ossequio anche al proverbio “A San Martino ogni mosto diventa vino”. In antichità era anche pratica comune rinnovare i contratti agricoli e tenere grandi fiere di bestiame. Interessanti gli eventi che si svolgono a Gildone e Civitanova del Sannio, ripresi quest'anno dopo la pandemia, che mirano a riscoprire la tradizione della festività di San Martino, degustando piatti tipici locali ed ottimo vino, lungo i caratteristici centri storici dei due paesi.

EVENTI TRA SACRO E PROFANO

A Campobasso si festeggia in maniera scherzosa la “festa dei cornuti” e la tradizione vuole che per festeggiarli si preparino cavatelli e carne di maiale. Tra sacro e profano, una delle ipotesi più accreditate relative a detta festa è legata, come detto prima, alle fiere in cui si commerciava bestiame. Protagonisti di esse, infatti, erano principalmente animali provvisti di corna (mucche, capre, tori...). I maschi partecipavano a tali manifestazioni lasciando le mogli a casa. Bevevano assai vino e i comportamenti “fuori dalla regola” erano più frequenti. Dagli animali, le corna si “trasferivano” quindi alle donne in attesa del ritorno dei mariti.

Sempre nel capoluogo di regione, ma anche nei comuni dell'intero territorio, si usa l'espressione “San Martino”, pronunciata da un estraneo, in segno di saluto e di augurio verso chi sta facendo la salsa o la vendemmia.

L'11 novembre è anche conosciuta come estate di San Martino, poiché di solito in questa settimana l'autunno si fa più mite e non è raro assistere a belle giornate soleggiate. Naturalmente ciò avveniva prima del triste fenomeno del cambiamento climatico odierno.

La festa di San Martino, insomma, è una bella occasione per celebrare i frutti della terra e l'abbondanza del buon cibo, oltre che per glorificare il santo.

LA VOLONTÀ E LA GIOIA DI RICOMINCIARE

L'UNITALSI SI RINNOVA...



Mena Di Niro

Dopo il periodo di inattività a causa del Covid, la Sottosezione Unitalsi di Campobasso torna a promuovere e condividere incontri spirituali e momenti di fraternità tra volontari e amici diversamente abili. In ogni iscritto all'associazione è presente la voglia di buttarsi alle spalle questi anni tristi e indelebili che abbiamo vissuto. Forte è però la volontà e l'entusiasmo di riprendere un cammino di fede, di solidarietà, di rapporti umani. La sottosezione di Campobasso sarà guidata spiritualmente dal nuovo assistente ecclesiastico Fra Antonio Narici della fraternità di San Giovanni Battista, che sostituisce Don Fabio Di Tommaso, divenuto rettore del Santuario di Castelpetroso, che ringraziamo per la sua guida illuminata.

L'associazione si è rinnovata nel Consiglio di Sezione e Sottosezione così come di seguito;

SEZIONE MOLISANA:

Presidente: Giuseppe Colucci
Consiglieri: Domenico Bocconi;
Giovanni Mastrangelo;
Maria Natilli;
Maria Rosaria Pacentra;
Valentina Traglia.

**SOTTOSEZIONE
DI CAMPOBASSO:**

Presidente: Giuseppina Cianci.
consiglieri: Nicola Moffa;
Martine Monongoulou Ngatougo;
Maria Assunta Piccirillo;
Giorgia Pignataro;
Eleonora Triventi.

...EVIVE IL SUO

**PELLEGRINAGGIO
REGIONALE**

Presso la Basilica Minore dell'Addolorata di Castelpetroso si sono dati appuntamento volontari, diversamente abili e pellegrini della Sezione UNITALSI Molisana. All'incontro erano presenti anche alcuni dei responsabili ecclesiastici dell'Associazione: Fra Antonio Narici, Don Ennio Lembo, Don Alessandro Sticca, e nel pomeriggio si è aggiunto Don Francesco Martino. La bella giornata e il clima mite hanno consentito la recita del santo rosario presso la cappella delle Apparizioni. Sentita e a tratti commossa la partecipazione, anche grazie alle riflessioni proposte da Fra Antonio Narici. Prima ancora il saluto del neo eletto Presidente di Sezione, Giuseppe Colucci, che ha dato il benvenuto ai presenti e ha ribadito la volontà e la gioia di ricominciare: "Questo periodo di inattività ci ha resi brace sotto la cenere. Ora siamo pronti a riprendere con entusiasmo il nostro volontariato." La risposta all'invito a rimettersi in cammino nell'associazione è stata suggellata anche dal canto "Eccomi", con cui ha avuto inizio la Santa Messa celebrata nel suggestivo luogo delle Apparizioni. Durante l'omelia Don Ennio Lembo ha posto l'attenzione sulla grande paura che vive l'uomo nella nostra società: la paura di non essere ascoltato. In questa ottica, noi unitalsiani, dobbiamo andare incontro al prossimo per ascoltarlo, trasformando così il nostro operato in un atto d'amore. Non è certamente mancato il momento conviviale del pranzo, che è stato vissuto in fraterna con-



divisione in un clima di allegria e spensieratezza.

Nel pomeriggio ci siamo ritrovati nella Basilica per l'Adorazione Eucaristica: i canti, le riflessioni, le testimonianze riportate da Don Alessandro Sticca, i momenti di preghiera, i silenzi...hanno reso la cerimonia coinvolgente e commovente. Ognuno di noi ha rivolto lo sguardo alla Vergine Addolorata e al Figlio morente per chiedere la loro intercessione e ringraziare della giornata trascorsa. A conclusione del pellegrinaggio, il Presidente Colucci ha ringraziato tutti per la numerosa partecipazione e ha rivolto parole di stima ai Presidenti delle Sottosezioni che hanno contribuito, in pochissimo tempo, alla realizzazione di questo incontro.

Prima della partenza, tutti sul sagrato, per la foto ricordo! Al rientro a casa, certamente, ognuno di noi ha ripensato alle emozioni vissute. Ci siamo sentiti più sereni, più perseveranti nella preghiera, più uniti...più unitalsiani.

INTRAVEDERE DIVENTA PRESEPE

Don Michele Novelli

Oggi si parla di riciclo, una volta le nonne parlavano di filosofia del maialino: non si butta mai nulla.

E così ad una creativa come Anna, è venuto in mente di utilizzare le vecchie copie di IntraVedere per dar vita ad angioletti meravigliosi. Intorno ad una bottiglietta di plastica le volute di carta vanno a formare il vestito dell'angioletto; due ventagli formano le ali e sulla testolina di polistirolo crescono capelli biondi di lana. A completare la creazione, ogni angioletto avrà tra le mani un simbolo, magari un mazzolino di fiori, una tromba, uno spartito musicale.

Nei mesi che ci separano al Natale, la schiera degli Angeli crescerà fino a riempire il cielo di Betlemme e far risuonare il canto natalizio del "Gloria a Dio nel più alto dei cieli e Pace in terra agli uomini che Egli ama".

Anche la Natività sarà ugualmente costruita con gli stessi materiali riciclati: Maria, Giuseppe e il Bam-



bino, compresa la mangiatoia, usciranno dalle mani sorprendenti di Anna utilizzando la carta della nostra rivista.

Una musica celestiale, una illuminazione suggestiva, uno sfondo planetario arricchiranno l'ambiente di un Presepe assolutamente unico e originale.

«All'iniziativa del Presepe è collegato un Progetto missionario. Al Centro Polivalente per ragazzi di SABRA e SHATILA in Libano andranno le offerte che si potranno raccogliere con la vendita degli angioletti»



Ma questo Presepe di carta non vuole essere un capolavoro esclusivo di Anna, ma vorrebbe coinvolgere quanti desiderano far emer-

gere i propri talenti creativi e di manualità; c'è spazio per tutti. Tuttavia l'obiettivo primario è quello di allestire un mini laboratorio frequentato da ragazzi volenterosi.

Ad un Presepe del genere occorre un sito particolare che possa essere accessibile alla più ampia partecipazione di pubblico, specialmente a un pubblico di bambini e quindi il Presepe sarà ospitato nel palazzo della Curia, all'interno della vetrina di Via Mazzini, 78.

All'iniziativa del Presepe è collegato un Progetto missionario. Al Centro Polivalente per ragazzi di SABRA e SHATILA in Libano andranno le offerte che si potranno raccogliere con la vendita degli angioletti.

Il campo di Sabra e Shatila è tristemente famoso per l'eccidio, compiuto dalle Falangi libanesi e dall'Esercito del Libano del Sud, con la complicità dell'esercito israeliano, di un numero di civili compreso fra 762 e 3.500, prevalentemente palestinesi e sciiti libanesi. La strage avvenne fra le 6 del mattino del 16 e le 8 del mattino del 18 settembre 1982 nel quartiere di Sabra e nel



campo profughi di Shatila, entrambi posti alla periferia ovest di Beirut. A distanza di 40 anni le condizioni del Libano sono persino peggiorate. Nella vetrina adiacente al Presepe l'Associazione "Sopraitetti APS", a cura di P. Abdo, allestirà una documentazione delle condizioni terribili in cui si dibatte il Libano.

UN CENTENARIO DA CELEBRARE

GIUSEPPE JOVINE, UN GRANDE POETA CANTORE DEL MOLISE

Massimo Nardi

Giuseppe Jovine (1922-1998) è stato un grande cantore del Molise. Riconosciuto dalla critica tra i massimi esponenti letterari del secondo Novecento, aveva trovato costante fonte d'ispirazione nel «rapporto inestricabile con il luogo delle sue origini», come aveva colto acutamente Mario Luzi nell'esprimere la sua ammirazione per la poesia di Jovine intitolata "Le mie radici". Nella ricorrenza del centenario della nascita, lo ricordiamo anche quale appassionato cultore delle "virtù tradizionali" del Molise, ch'egli ha cantato in versi ricchi di pathos e di nostalgica emozione.

«Importante è per me organizzare la vita secondo giustizia e lottare per il trionfo del bene, del vero e del bello», scriveva Jovine in una lettera all'amico Mons. Vincenzo Ferrara. «Importante è vivere col gusto di tali valori, in armonia con le cose, con la natura, ed amare la vita semplice secondo i ritmi di una attività umana e non bestiale; in sostanza, con la buona creanza e la morigeratezza che sono poi le virtù tradizionali del Molise».

Giuseppe Jovine nacque il 20 novembre 1922 a Castelmauro (CB) in un antico Palazzo che era appartenuto ai duchi di Canzano. All'età di undici anni iniziò gli studi presso l'Istituto Salesiano di Macerata, dove scrisse il suo primo articolo poetico dedicato a Gabriele D'Annunzio. Studiò poi all'Università di Firenze e, dopo la guerra, si trasferì a Roma, dove divenne insegnante di italiano nei Licei, e quindi Preside.

Dal 1949 al 1988 collaborò con "Il Paese Sera", "l'Unità", "Il Tempo", e con diverse riviste letterarie. Molto produttivo fu il suo sodalizio con il grande meridionalista Tommaso Fiore, con il quale fondò nel 1970 la testata "Il Risveglio del Mezzogiorno". Con il trascorrere degli anni, Giuseppe Jovine divenne un protagonista della società letteraria, intrattenendo rapporti di amicizia e collaborazione con personaggi come Carlo Giulio Argan, Libero Bigiaretti, Alberto Bevilacqua, Maria Luisa Spaziani, Giu-



Giuseppe Jovine nel suo studio

liano Manacorda, Giose Rimaneli, Tullio De Mauro, Francesco D'Episcopo, Mario Petrucciani.

Tra i suoi libri più importanti, vanno ricordati: le poesie in dialetto molisano "Lu Pavone" (1970) e "Chi sa se passa u' Patraterne" (1992); le raccolte di racconti "La Luna e la Montagna" (1972) e "La sdrenga" (1989); l'antologia di versi in lingua "Tra il Biferno e la Moscova" (1975); i saggi critici "La poesia di Albino Pierro" (1965) e "Benedetti Molisani" (1996); oltre al prestigioso volume antologico che l'editore Peter Lang di New York volle dedicargli nel '93, con la traduzione in lingua inglese dei suoi versi a cura di Luigi Bonaffini.

Il 29 agosto 1998 Giuseppe Jovine, all'età di 76 anni, muore improvvisamente a Castelmauro nella sua amata terra di Molise. Nel 1999, pubblicata postuma a cura del figlio Carlo, esce la raccolta in versi intitolata "Viaggio d'inverno", che comprende brani scritti tra il 1975 e il 1990, dove Jovine raggiunge il suo massimo livello espressivo. Sempre a cura del figlio Carlo, nel 2005 viene pubblicato il volume di racconti "Gente alla Balduina", dove «il narratore molisano di Roma nostra» – come lo definì Stanislao Nievo nella prefazione – percorre il quartiere romano dove ha vissuto, osservando le cose «con la libertà curiosa, la filosofia nascosta e l'arguzia morale» che hanno sempre contraddistinto il suo approccio



alla vita e alla poesia.

Nel paese di Castelmauro l'antico Palazzo ducale conserva ancora oggi la sua natura di tempio di memorie del percorso esistenziale e creativo di Jovine. Sul frontale del Palazzo è presente una targa dove sono incise le seguenti parole: «In questa casa visse il poeta Giuseppe Jovine che, nel linguaggio universale della poesia, cantò l'amore per la sua gente e la sua terra».

Per questo particolare rapporto con il luogo d'origine – oltre che per la statura letteraria di Jovine – il Comune di Castelmauro ha deliberato, nel 2018, di intitolare una

«LOTTARE PER IL TRIONFO DEL BENE, DEL VERO E DEL BELLO»

piazza in onore del poeta. Piazza "Giuseppe Jovine" è oggi prospiciente al Palazzo ducale Jovine, sulla cui facciata i passanti e i visitatori possono leggere questi splendidi versi, a testimonianza di un amore viscerale per la propria terra natia:

**«Qui torno amaro
dopo ogni sconfitta
per non desistere
dal denso esistere
col cuore d'esule
senz'altro arredo
che il canto dei mattini
ed ogni sconfitta
torna a splendermi
come una vittoria.
Qui ogni albero ha il suo vento
ogni rovo il suo lamento
ogni radura il suo silenzio.
Qui nasce la mia storia.
Qui ciò che penso è mio».**



RICORDANDO MIO PADRE GIUSEPPE JOVINE

Nella triste e religiosa ricerca che ogni figlio intraprende dopo la morte dei propri cari, ho trovato, tra i libri e le carte di mio padre, una raccolta di poesie inedite intitolata "Viaggio d'inverno": ne ho curato io stesso un'edizione postuma. Scrive Francesco D'Episcopo nella prefazione: «Un Ulisse molisano e mediterraneo, sempre pronto a ripartire per nuove avventure e nuove sfide...».

Un giudizio, quello di D'Episcopo, che coglie due aspetti essenziali della personalità poetica di mio padre: la vitalità e la "molisanità", andando ad aggiungersi all'ampio repertorio critico che aveva proiettato Giuseppe Jovine nel novero dei più significativi poeti del secondo Novecento.

Il dialogo con la propria terra era per mio padre conversazione con sé stesso, con la propria storia, attorno alle domande che inquietano gli uomini, in un groviglio di memorie personali e collettive. Nel suo poetare egli affidava alla lingua e al dialetto la riscoperta del reale nei suoi mille dettagli, in cui si rivela un significato universale.

In una sua "poesia testamento", dedicata a mio figlio Riccardo, aveva scritto: «E con fili di seta, rame e acciaio / trama la vita e inventala ogni giorno / e guarda il sole anche se l'aria è scura...».

E in una lettera, a lui inviata dal fraterno amico scrittore Giose Rimaneli, si possono leggere queste parole che attestano un comune percorso creativo e spirituale: «Questo Molise era e resta il primo luogo della tua e della mia vita, sacro al di là del travaglio, l'estraniamento, l'emigrazione. Insieme abbiamo camminato l'arcobaleno della fortuna. Abbiamo così imparato come salvare l'umana innocenza nel difficile corso del breve vivere...».

Carlo Jovine



GUARDIAREGIA

TRA LEGGENDE E STORIE DI BRIGANTI

Francesca Valente

Il borgo che visito questo mese in una splendida giornata autunnale è Guardiaregia, piccolo paese immerso nel silenzio della natura incontaminata, adagiato ai piedi del monte Mutria (1816m), uno dei più alti monti della catena appenninica circostante.

Ho scelto questa meta affascinata dalle parole del nostro amato vescovo padre Giancarlo Bregantini, che mi ha raccontato la leggenda legata allo stemma del paese, sul quale è raffigurato un airone con una pietra nella zampa.

Si racconta che gli aironi, poiché tengono la testa spesso nell'acqua per prendere i pesci, non possano vedere il pericolo, per questo motivo uno di loro si sacrifica e vigila con una pietra nella zampa, così appena giunge il nemico subito la lancia nello stagno, gli altri uccelli comprendono il segnale e velocemente fuggono.

Un airone che vigila e non dorme compie un gesto regale.

Da qui il nome del luogo: Guardia: Guardiano di un luogo;

Regia: da regale.

La rappresentazione di un'origine così nobile è estremamente suggestiva, in realtà le fonti storiche, almeno per quello che concerne l'origine del nome, ci narrano una derivazione diversa: il borgo tra il XII e il XVII sec. era conosciuto con il toponimo di Guardia di Cam-



pochiaro, ma dopo il susseguirsi di diversi feudatari, il territorio divenne terra regia e quindi il nome subì la modifica in Guardiaregia.

Per via della sua posizione isolata e circondata da vaste distese boschive, Guardiaregia è stata anche il ritrovo di bande di briganti, fedeli alla monarchia borbonica di Napoli (1861-1867).

Qui si decidevano strategie di sabotaggio e azioni di guerriglia contro i soldati piemontesi. Tante sono le storie sui briganti, una fra tutte, quella di Giacobbe, che fu giustiziato nella piazza del paese a colpi di baionetta davanti alla popolazione attonita.



Il borgo medioevale è caratterizzato da viuzze e vicoli che si inerpicano su salite e gradinate e conducono alla parte alta del paese, che offre panorami fiabeschi.

Una delle prime cose che si nota all'entrata del piccolo paese, situata nella piazza principale, è la chiesa parrocchiale intitolata a S. Nicola di Bari, che venne distrutta dal terremoto del 1805 e ricostruita nel 1851, in stile neoclassico a tre navate. Al suo interno è custodita una Madonna di Paolo Saverio di Zinno.

Altro edificio di rilievo è la chiesa della Madonna della Neve, costruita nel 700, ubicata fuori dal paese, a navata unica, con facciata semplice e architravata, circondata

PICCOLO PAESE IMMERSO NEL SILENZIO DELLA NATURA INCONTAMINATA



da un piccolo giardino. L'attrattiva turistica più importante di Guardiaregia è sicuramente la natura, infatti il suo territorio è interamente situato nell'oasi naturale WWE, tra vaste distese boschive di querce, faggi e cerri. Qui camminando tra la natura si scoprono paesaggi spettacolari, come il canyon scavato dal torrente Quirino, chiamato la Prece, la cascata di San Nicola, dove le acque con 3 balzi fanno un salto di 100 metri, le grotte di Pozzo della Neve e Cul di Bove, che sono tra i più profondi abissi d'Europa e meta di richiamo di speleologi esperti.

E' possibile praticare escursioni sui monti circostanti per ammirare le bellezze incontaminate del luogo e lo scorrere del torrente Quirino lungo le gole profonde.

Da non perdere la località "Colle dei tre fratelli", così chiamata per via dei suoi tre faggi secolari (tre



frati), alti più di 30 metri, classificati tra gli alberi monumentali d'Italia e conosciuti per un'antica leggenda, che narra la storia di tre fratelli, forse briganti, che qui vennero impiccati per aver rubato del bestiame.

I faggi non furono più potati, per



ricordare il tragico episodio e si racconta che nelle notti tempestose e ventose, il rumore delle fronde degli alberi riproduca i lamenti dei tre fratelli.

TRADIZIONI E PIATTI TIPICI

Antica è nel paese la lavorazione dell'argilla: i tegami e le ciotole dei pignatari di Guardiaregia sono rinomati in tutta la regione, una delle prelibatezze del luogo è il pollo cotto in un contenitore di argilla e, a proposito di ghiottonerie, facciamo un tuffo nei sapori e nei piatti tipici.

Imminente è la fagiolata di San Nicola (5 e 6 dicembre) in cui la cena del 5 è a base di zuppa di fagioli, che rappresentano uno dei

prodotti di eccellenza del territorio, un tempo conosciuti come "il pane dei poveri". Il 6 dicembre si celebra la sagra dei fagioli e vengono distribuite le "panelle", pagnottelle di pane benedette in Chiesa.

Altre prelibatezze culinarie sono: i caciocavalli, i formaggi pecorini, piatti di agnello e capretto, paste fresche condite con sughi, funghi, tartufi, di cui il paese è ricchissimo, la pasta con gli orapi e altre delizie del gusto, che possono essere assaggiate anche durante la manifestazione, da poco svoltasi, "Cantine di...Vine" che organizza un percorso attraverso il borgo, dove si possono visitare 19 cantine diverse che predispongono menù ricchi di sapori della tradizione.

Tante altre sono le cose da scoprire di questo borgo, ma la giornata volge al termine e quindi torno a casa sempre più innamorata della mia regione, che oltre a offrirci bellezze poco conosciute è una costante conferma dell'accoglienza, dell'ospitalità e del grande cuore dei molisani.



LECTIO PER L'AVVENTO

dell'Arcivescovo

Mons. GianCarlo Bregantini

“Ecco, sto alla porta e busso” Ap 3,20

1 dicembre 2022

7 dicembre 2022

14 dicembre 2022

21 dicembre 2022

CHIESA DELLA LIBERA

ORE 19,00

CAMPOBASSO